FONDAZIONE
CICOGNA
RAMPANA
ONLUS

# MEMORIE ILLUSTRI DI PALAZZOLO SULL'OGLIO

Anno XXI
Numero I / II

2020

Poste Italiane S.p.A.,
spedizione in A.P.
D.L. 353/2003
(conv. L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Brescia

*Nuova Serie*

MEMORIE ILLUSTRI
DI PALAZZOLO SULL'OGLIO
*nuova serie*
ISSN 0539-2950

Rivista semestrale della
Fondazione Cicogna-Rampana - Onlus
Via Garibaldi, 24 - tel./fax 030 731333
25036 Palazzolo sull'Oglio.

Anno XXI, numero I/II
2020

*Direttore responsabile:*
Francesco Ghidotti

*Comitato di redazione:*
Barbò Stefano
Lancini Bruno
Rossi Gian Andrea
Zanni Giovanni
Zoppi Giovanni

*Direzione-Redazione:*
Palazzolo s/O - Via Garibaldi, 24
tel. 030 731333
e-mail: info@fondazionecicogna.191.it
info@cicogna-rampana.it

Distribuzione gratuita

Stampato da Grafiche Masneri
Palazzolo s/O - tel. 030 7402305

Poste Italiane S.p.A., spedizione in A.P.
D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Brescia

Autorizzazione del Tribunale di Brescia
N. 27 del 9 maggio 2000

*In copertina:*
Feste della Cooperazione
Ottobre 1902

# sommario

Gian Andrea Rossi:
**Raccontare storie al tempo dell'epidemia** pag. 3

Giovanni Zoppi:
**"La Sociale" Cooperativa di consumo Palazzolese** pag. 9

***"Ho memoria"***
Marino Gamba, protagonista nel mondo del lavoro e della politica pag. 71

Mario Pedrali, artista, umanista, palazzolese pag. 81

FONDAZIONE CICOGNA-RAMPANA - ONLUS

# MEMORIE ILLUSTRI DI PALAZZOLO SULL'OGLIO

*Nuova Serie*

Anno XXI

Numero I / II

## Raccontare storie al tempo dell'epidemia

Per il 2020 "Memorie" esce con un numero unico, in quanto l'emergenza sanitaria ha interrotto ogni genere di attività ed anche la nostra. Stiamo uscendo da un periodo drammatico con la speranza che di questo si abbia sempre memoria per non dimenticare i giorni dolorosi del lutto e trarre da questo un insegnamento.

Il "virus rallentista", ha piegato la vita nelle città e nelle aree metropolitane e ha fermato la complessa organizzazione sulla quale si basano. Virus "rallentista" sì, ma non imprevedibile, perché già nel 2017 l'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) aveva avvertito dell'arrivo della pandemia. È probabile che gli Stati non abbiano preso sul serio l'avvertimento della autorevole istituzione sanitaria, nei confronti della quale il Presidente USA Trump, ha minacciato lo stop definitivo dei fondi e delle relazioni. Quindi per la scienza che si occupa di salute pubblica, l'imprevedibilità del virus assume una dimensione razionale e non fatalista. Un certo parallelo con i risultati a cui perviene l'indagine storica, lo si può stabilire, in quanto accadimenti e date delle diverse fonti, vengono confrontati affinché il racconto storico sia oggettivo; lo storiografo scava il passato per tracciare la strada nel presente, ed oltre. Benedetto Croce diceva che "la storia è sempre storia contemporanea" e cioè che la ricerca e lo studio della storia, nascono dalla domanda di dare senso al presente. Quello che voglio dare è quindi un contributo a collocare quanto ci ha drammaticamente colpito, sulla linea del tempo e della storia, fino al nostro presente, proponendo una sintesi relativa a due ricerche storiche su pandemie di diversa natura scientifica, che si sono sviluppate localmente negli ultimi due secoli. Per chiudere con un frammento tratto da un saggio filosofico suggestivo e provocante sul senso dell'evento che ci ha segnato.

Francesco Ghidotti, già presidente di questa Fondazione, pubblica nel 2012 una ricerca sul colera a Palazzolo e così racconta. "…L'allarme per il suo arrivo, era già stato dato a Brescia cinque anni prima (nel 1831 ndr), convincendo le autorità pubbliche ad emanare misure profilattiche severissime, che non servirono però a fermare il contagio. Ai primi del 1835 (il virus, ndr) è a Genova; nel Bresciano arriva il 16 aprile proveniente da Bergamo… Il 5 maggio (a Palazzolo ndr) muore Domenico Camorelli, d'anni 80, possidente, seguito da altri 123 palazzolesi. …Anche in questa, come nelle passate epidemie , "mettendo voce non fosse il colera né epidemico né contagioso, si lasciava correre". E la gente diceva che il governo lo faceva per lasciare libero il transito delle milizie… Il numero totale dei decessi a Palazzolo in quell'anno fu di 260 contro una media annuale di 120… Il morbo ricomparve nell'agosto 1849 mietendo però poche vittime: sono infatti 12 le morti per colera avvenute nei mesi di agosto, settembre ed ottobre. Per la terza volta colpisce la nostra terra nel 1855. Il 30 giugno un tale Giuseppe Pedruzzi, proveniente da Verona, viene ricoverato nel nostro Ospedale. È l'inizio di una serie di morti, saranno 125, che si susseguiranno fino al 7 settembre, data dell'ultimo decesso. Anche a San Pancrazio… nello spazio di pochi giorni muoiono 14 abitanti… A Palazzolo, il parroco Don Bettinelli, mosso a pietà delle fanciulle rimaste orfane di genitori rapiti dal contagio, le raccoglie nella canonica e poi, colla collaborazione della maestra Caterina Gorini, dà inizio all'opera pia dell'Orfanotrofio femminile… Passano pochi anni e il 1° maggio 1867 viene denunciato un nuovo caso di "cholera morbus" e da quel giorno il flagello infuria per tutta l'estate fino al 27 agosto. In quattro mesi circa i colpiti furono 141, dei quali 20 curati all'Ospedale e i rimanenti nelle loro abitazioni… Dei 52 morti, 44 sono deceduti a casa e gli altri 8 in ospedale". Invece la testimonianza del Parroco di Villachiara, piccolo centro della pianura bresciana ci restituisce un'immagine di quanto stava avvenendo nei centri abitati della provincia: "Intanto che qui la povera gente in mezzo ad un mare di fatiche andava incontro al morbo e alla morte, i Signori

s'erano dati alla fuga e al divertimento nei paesi della Val Telina e nella Svizzera. Settimanalmente spedivano e ricevevano lettere per essere a cognizione dell'andamento della campagna e dello stato di salute degli uomini che qui erano loro soggetti".

Di Luciano Faverzani, dell'Ateneo bresciano, riporto alcuni passaggi della ricerca circoscritta al capoluogo, che racconta della "Spagnola" durante gli ultimi anni della 1ª Guerra Mondiale. "Penso che sia comune per chi è nato fra gli anni '50 e '60 del secolo scorso ricordare quanto raccontavano i nostri nonni riguardo alla terribile epidemia di «febbre spagnola» che colpì milioni di persone fra il 1918 e il 1919. Questa epidemia interessò infatti, secondo i dati ufficiali circa 500 milioni di individui e nel corso di tre anni causò la morte di circa 50 milioni, anche se alcuni ipotizzano il doppio. Questo virus era completamente nuovo per l'umanità e fu per questo che causò un così alto numero di morti interessando un'area geografica che andava dall'Europa all'Australia anche a causa della presenza in Europa di soldati specialmente inglesi provenienti da ogni continente. Scarsi sono i dati sulla diffusione dell'epidemia a livello locale poiché non tutti denunciarono le morti avvenute. L'Ufficio di igiene (di Brescia, ndr) il 1° ottobre 1918 annotava la presenza di 573 casi dei quali 48 mortali. Il quotidiano La Sentinella il 2 ottobre scriveva: «Purtroppo l'epidemia c'è; non è possibile sottrarvisi, né vi sono rimedi speciali …». Lo scoppio dell'infezione portò a riunioni in prefettura, alla pubblicazione di circolari da parte degli uffici sanitari, vi fu il divieto a recarsi ai cimiteri il 2 novembre, lo stesso vescovo di Brescia Giacinto Gaggia il 27 ottobre indirizzò una lettera alla diocesi; tutte azioni che gettarono nel panico la popolazione bresciana. La «spagnola» iniziò a diminuire nel novembre del 1918 e scomparve definitivamente nei primi mesi dell'anno successivo".

L'ultimo contributo è di Donatella Di Cesare insegnate di Filosofia della quale sintetizzo un breve e stimolante passaggio dalla sua ultima pubblicazione. Pur non tralasciando l'aspetto sanitario, l'autrice entra nel merito dei comportamenti sociali che condizionati

dalla presenza del virus pandemico, possono degenerare dominati dalla paura e portare ad una democrazia immunitaria, cioè ad una società che chiede alla politica solo ed esclusivamente protezione e sicurezza. E scrive che: "Nella parola latina *immunitas* è presente la radice *munus,* un termine difficile da tradurre, che significa tributo, dono, onere, nel senso, però, di un debito mai ripagabile… Essere esenti, dispensati, vuol dire appunto essere immuni. Il contrario di immune è comune… (che) indica la condivisione dell'impegno reciproco… Ecco perché la comunità è costitutivamente aperta; non può presentarsi come una fortezza identica a sé, chiusa, difesa, protetta. In tal caso sarebbe piuttosto un regime immunitario (e) la democrazia immunitaria è povera di comunità…" E il nostro modello di democrazia in questo modo si allontana sempre più da quello della antica Polis greca, dove coinvolgimento e partecipazione del cittadino, costituiva un avanzato modello urbano e politico. Le paure contribuiscono inoltre ad ingigantire la richiesta sicuritaria alla quale si risponde nella preferenza dello spazio chiuso anziché aperto, innalzando muri mentali e/o reali verso quanto ci è sconosciuto: il virus, lo straniero, il diverso. Pertanto vivere sul territorio nella consapevolezza di "riconoscersi stranieri residenti", saper convivere con questo ed altri virus, in ambienti complessi per incrocio di culture e persone e prendere coscienza della vulnerabilità come valore, "…sarà la salvezza e la salute". Oltre che la risposta alle politiche sovraniste e identitarie.

Nelle pagine successive Giovanni Zoppi nel continuare la sua attività di ricerca sulla storia più recente della nostra Città, si occupa della Cooperativa di consumo "La Sociale" che i palazzolesi non tanto anziani, ricorderanno ancora in quanto esistente fino agli anni settanta. Quella del movimento cooperativo è una storia che nasce con la modernità portata dalla rivoluzione industriale trainata a sua volta dalla grande fiducia nella scienza e nella tecnologia, di un modo di lavorare e produrre che via via abbandona la dimensione artigianale del prodotto. Il XIX è anche il secolo della grande borghesia capitalista e dello sfruttamento della classe operaia. Non

è un caso che la cooperazione nasce in seno a queste contrapposizioni, cioè in Inghilterra e che si sviluppa per rispondere al miglioramento delle condizioni di vita dei piccoli produttori/consumatori associati. È storia di lavoro, di sindacalizzazione, di emancipazione e solidarietà. Giovanni Zoppi analizza e mette a confronto date e cifre e ci porta da Manchester, dove prendono avvio le prime forme di cooperazione, fino sulle sponde del fiume Oglio con l'esperienza della "Sociale". Esperienza che si cala nei tumultuosi anni della prima metà del novecento, dove in un Italia non a caso, la stragrande maggioranza della cooperazione era organizzata da cattolici e socialisti che ispiravano il lavoro, la persona e la ricchezza, a valori ed ideali di carattere religioso e sociale. Ciò non passa inosservato al Fascismo che pone fine ad una cooperazione bollata come "malsana o falsa".

Le pagine del ricordo sono dedicate invece a due personalità illustri della nostra cittadina: Marino Gamba, già sindaco palazzolese, sindacalista e storiografo e Mario Pedrali, umanista, appassionato di arte e fondatore della Galleria "La Roggia".

Entrambi collaboratori della Fondazione, lasciano alle spalle una vita che si è intrecciata con quella della terra del fiume, se non per buona parte, a questa dedicata.

Ecco allora che nella dimensione di Città sempre più bisognose di cure e di attenzioni, conservazione e valorizzazione della storia e della memoria di eventi e di persone, contribuisce a generare empatia e cultura urbana: cioè a comprendere e a relazionarsi con le complessità del luogo in cui si abita. E rappresenta di fatto un "rendersi conto", un avere coscienza delle risorse che potenzialmente abbiamo per quel progetto di nuova e auspicabile comunità urbana del dopo virus. Buona lettura.

*Gian Andrea Rossi*
*Presidente della Fondazione Cicogna-Rampana ONLUS*

**FONDAZIONE CICOGNA RAMPANA ONLUS**

**ARCHIVIO STORICO**

**FONDO FAMIGLIA SVANETTI**

# "LA SOCIALE"
# COOPERATIVA DI CONSUMO PALAZZOLESE

## PREMESSA

La storia del movimento cooperativo nasce in Inghilterra, nella città di Rochdale, nei pressi di Manchester, dove nel 1844 in piena Rivoluzione Industriale, un gruppo di tessitori spinti dalla pesante crisi economica decise di costituire il primo spaccio cooperativo con lo scopo di migliorare le condizioni di vita dei soci. L'esperienza inglese fu ben presto imitata in tutta Europa.

In Italia, fu il Piemonte di Cavour, che recepì per primo questa nuova forma di economia solidale (non a caso, Cavour aveva studiato in Inghilterra). La prima cooperativa di consumo fu aperta a Torino nel 1854 e da quel momento il processo fu inarrestabile, tanto che alla fine dell'anno 1862 si potevano contare nel Regno d'Italia ben 443 società di mutuo soccorso delle quali 209 costituite tra il 1860 ed il 1862.

La seconda metà del XIX secolo vide anche la nascita della Federazione delle società cooperative italiane (denominata dal 1893 Lega Nazionale delle Cooperative).

Va sottolineato che l'Italia settentrionale contava l'87% delle sedi cooperative dell'intero paese, l'Italia centrale il 14% e appena il 5,3% il Sud e le Isole.

L'età Giolittiana vide un ulteriore incremento dei movimenti cooperativi, mutualistici e sindacali.

Tra il 1904 e il 1910 furono dodici i provvedimenti legislativi volti a favorire più o meno direttamente la cooperazione; inoltre, a conferma del ruolo di primissimo piano svolto dal movimento cooperativo italiano, la Lega Nazionale delle Cooperative venne ammessa a far parte dei Consigli Superiori del Lavoro, della Previdenza, dell'Emigrazione e della Commissione Centrale delle Cooperative, mentre all'estero partecipava all'Alleanza Cooperativa Internazionale.

I risultati non si fecero attendere e si passò dalle 3800 società esistenti nel 1902 alle 5065 del 1910.

Allo scoppio della Grande Guerra in Italia si contavano 7.429 cooperative con un milione e 800 mila soci, di cui 2.408 appartenenti al settore del consumo. All'indomani della vittoria, tra il 1919 ed il 1920, nel nostro paese si assistette ad un vero boom cooperativo, stimolato in parte dalla forte disoccupazione e dal forte aumento del costo della vita dovuto all'inflazione: nel 1921 le cooperative erano 25.000 e contavano oltre due milioni di soci.[1]

Il clima intorno al movimento cooperativo cambiò con l'avvento di Mussolini al governo. Conquistato il potere il Fascismo procedette allo smantellamento di interi settori chiave dello stato di diritto liberale: soppresse i diritti di libertà individuali e collettivi in campo partitico, sindacale e culturale, soppresse il principio dell'uguaglianza formale e dopo avere abolito la libertà di espressione e introdotto una serie di disposizioni liberticide, si rivolse anche al campo economico, dove affermò la subordinazione dell'economia allo Stato, allo scopo di escludere l'influsso sulle decisioni politiche di gruppi organizzati di potere economico.[2]

Represse duramente dallo squadrismo fascista, che tra il 1919 ed il 1923 aveva individuato anche nelle Cooperative, in funzione del loro spirito democratico, uno degli obiettivi da colpire (il sistema cooperativistico infatti aveva il difetto di sfuggire facilmente

---

1 Da: http://www.infocooperazione.it/storia_coop.aspx

2 Vi erano anche economisti, che teorizzavano una inconciliabilità naturale tra un sistema altamente industrializzato e la democrazia parlamentare, in quanto questo connubio avrebbe rovinato sia l'economia che lo stato; uno di questi era Erwin von Beckerath, docente di economia e sociologia a Colonia, studioso del Fascismo e molto legato all'Italia. In una intervista rilasciata ad una rivista italiana nel 1932, egli affermava che: "La speranza in un equilibrio meccanico, automatico del sistema economico-industriale senza interventi dello Stato si sarebbe dimostrata illusoria. Il fascismo ha chiaramente individuato questa necessità. Senza un timoniere l'economia crea lo scompiglio nella compagine statale e sociale".
Un altro noto studioso di diritto, Carl Schmitt, scriveva che: "Fra le classi sociali ed i ceti economici in conflitto lo Stato può assumere la funzione di arbitro al di sopra delle parti solo quando disponga di una organizzazione gerarchica forte, solida e compatta e che non dipenda, come quella dei partiti, da un reclutamento libero". Queste caratteristiche egli le vedeva nello stato fascista.
Da. "Storia contemporanea", giugno 1978 numero 3; Il Mulino; pagg. 509-510;

alla gerarchizzazione di ogni sfera della società in quanto esempio di economia diversa e di auto-amministrazione economica), con il 1924 inizia un processo di "normalizzazione" delle attività delle cooperative, al fine di estendere e controllare l'adesione al regime.

Il Fascismo si rappresentava adesso come un movimento che aveva posto fine a una cooperazione malsana o falsa, per far posto a quella davvero laboriosa. In questo settore, con la revoca della libertà di riunione e associazione, non solo venne autorizzato ad agire solo il sindacato fascista, ma nell'ottica della costruzione della economia corporativa (peraltro in seguito accantonata per volere dello stesso Mussolini, che non ebbe la forza di opporsi a Confindustria[3]) si passò all'attacco delle cooperative di consumo socialiste e cattoliche, che già erano state oggetto delle "attenzioni" dello squadrismo.

Nel 1923, ad esempio, un decreto equiparò le cooperative di consumo agli esercenti privati e fece decadere alcune importanti disposizioni sul credito alle cooperative, rendendolo più difficile.

In altri casi, si ricorse allo scioglimento per "motivi di ordine pubblico", nominando un commissario prefettizio.

La formula era più o meno questa:

**Il Prefetto**

**Ritenuto che il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa di consumo……** è **composto in grande maggioranza da elementi appartenenti ai partiti sovversivi, i quali svolgono un'azione politica antinazionale diretta a sovvertire le istituzioni ed il Regime, ecc. ecc.**

**Decreta**

**Il Consiglio di Amministrazione della Cooperativa predetta è sciolto. La gestione dell'ente è affidata in qualità di Commissario Prefettizio al Sig…….** [4]

---

3 Mussolini se ne guardò bene dal cominciare a regolamentare l'organizzazione della produzione, che è l'essenza di qualsiasi stato corporativo. Al Fascismo mancò la volontà di creare un'economia pianificata cosa che invece fecero Stalin e Hitler.

4 Da: Pezzini-Gheza, "Le cooperative a Brescia: dalle origini al 1926"; pag. 72, Ediz. Di Storia Bresciana, 1989;

Nel 1925 venne sciolta d'autorità la Lega delle cooperative socialiste e nel 1927 la Confederazione delle cooperative cattoliche, percepite come sedi di antifascismo, mentre nel 1926 venne creato l'Ente Nazionale Fascista per la Cooperazione con sede a Roma e le cooperative vennero inquadrate nell'ordinamento corporativo con una loro Federazione Nazionale.[5]

L'E.N.F.C., con a capo il gerarca fascista Dino Alfieri, prendeva idealmente il posto della Lega delle Cooperative e si presentava fautore di un cooperativismo non ideologizzato e libero dalle influenze che, secondo il regime, il Socialismo aveva apportato alla cooperazione sin dalle sue origini.

Dopo averle perseguitate come covi di rossi e cattolici, il Fascismo, con un bel giro di danza, non mancò di esaltare con la consueta retorica la cooperazione, perché nella logica di un regime come quello fascista il rilancio del movimento cooperativistico cominciò ad essere visto come un possibile strumento per l'allargamento del consenso ed il controllo delle masse al fine di "uniformare" i cittadini al credo fascista. Accusando socialisti e cattolici di aver gestito in modo parassitario ed economicamente fallimentare le loro cooperative, il Fascismo prese ad esaltare una cooperazione apolitica, baluardo contro la speculazione ed esaltatrice del lavoro, in grado di superare i contrasti fra le classi sociali, che avevano caratterizzato lo stato borghese. Il principale obiettivo era lo snaturamento del carattere popolare-proletario del movimento in favore dei valori che sottendevano al Fascismo, che si presentava, nella lotta tra capitale e lavoro, come arbitro al di sopra delle parti.[6]

Compito dell'E.N.F.C. era di promuovere e sviluppare la coope-

---

5 La Federazione stampava una rubrica mensile chiamata "Il Lavoro Cooperativo", sul quale nel 1935 si poteva leggere che: "I consumatori debbono rendersi conto che la cooperazione pur avendo in qualche tempo ed in qualche luogo deviato, tuttavia nella sua intima essenza è il risultato non di una o più scuole politiche, ma è una forza naturale che scaturisce insopprimibile dalla moderna organizzazione economica ed è legata al destino stesso della civiltà". Archivio Fondazione;

6 Nel Bresciano, venne costituita nel 1924 la Federazione delle Cooperative, con a capo lo squadrista Silvio Taglietti; da: "inizio e sviluppo del sindacalismo fascista" in "I quaderni del Fascismo Bresciano"; 1929, pag. 9-10;

razione (a livello di dibattito teorico e di amministrazione pratica), non solo favorendo la nascita di nuove cooperative, ma anche di mettere in contatto le cooperative di produzione con quelle di consumo, eliminando gli intermediari al fine di evitare i sovrapprezzi sulle merci.

Lo Statuto attribuiva all'Ente importanti poteri, tra i quali:

- Organizzare speciali servizi per le rilevazioni statistiche e l'assistenza contabile, amministrativa e tecnica degli enti cooperativi e mutualistici aderenti;
- Esercitare la revisione contabile ed amministrativa su tutte le società e gli enti cooperativi e mutualistici aderenti alle Federazioni ed associazioni sindacali di cooperative.[7]

---

7 **Regio Decreto 28 agosto 1931, n. 1302 che approva lo statuto dell'ente nazionale fascista della cooperazione**

STATUTO DELL'ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE

Art. 1. – L'Ente nazionale fascista della cooperazione, di cui l'art. 4 del R. decreto 2 marzo 1931, n. 324, ha per scopo lo studio dei problemi cooperativi e della mutualità, la rilevazione statistica ed in genere la tutela della cooperazione.

A tal fine spetta all'Ente:

studiare le questioni economiche, tecniche e giuridiche di indole generale, relative alla cooperazione ed alla mutualità;

coordinare le iniziative delle Federazioni ed Associazioni aderenti allo scopo di assicurare la unità di indirizzo e la collaborazione fra di esse;

sorvegliare il funzionamento delle Federazioni, Associazioni ed Istituti aderenti;

provvedere a mezzo di Istituti o di speciali servizi, all'istruzione professionale dei cooperatori ed alla loro educazione morale, religiosa, nazionale;

organizzare speciali servizi da porsi a disposizione delle Federazioni ed Associazioni aderenti, per l'assistenza contabile, amministrativa e tecnica delle rispettive associate;

attuare, per mezzo di speciale servizio, la revisione contabile ed amministrativa delle società cooperative aderenti alle Federazioni ed Associazioni di cui all'art. 3 del presente statuto, quando dette società l'abbiano accettata;

adoperarsi, su richiesta delle parti, per dirimere amichevolmente le questioni che possano sorgere fra le Federazioni e le Associazioni aderenti e tra queste ed altri organismi sindacali;

dar parere sull'inquadramento, sindacale delle imprese cooperative;

eleggere e designare propri rappresentanti negli organi od enti nei quali è ammessa la rappresentanza del movimento cooperativo, sempre che essa non sia deferita alle federazioni di categoria;

Nel novembre 1927, veniva creato l'Ente Centrale Approvvigionamenti (ECA), allo scopo di trattare l'acquisto di alcune merci per conto delle singole cooperative, che le avrebbero poi ricevute e messe in vendita al dettaglio. L'ECA svolse un'attività abbastanza ridotta, limitata per lo più ai prodotti industriali, perché il resto degli approvvigionamenti era fatto direttamente dalle cooperative nel territorio di riferimento, tuttavia l'idea era buona perché, smantellati nel dopoguerra ENFC ed ECA, la cooperazione di consumo italiana si affrettò a creare ex novo un consorzio nazionale che ne prendesse il posto[8]. Ebbe il nome di Alleanza italiana delle cooperative di consumo (AICC), modificato in Coop Italia nel 1967.[9]

Il Ventennio non significò una diminuzione delle dimensioni del movimento cooperativo, anche se "le restrizioni" furono comunque via via sempre più notevoli. Nell'anno 1929 sono soltanto 111 le cooperative complessivamente attive nel Bresciano: 71 di consumo, 2 di credito, 10 agricole, 6 consorzi agrari, 12 edilizie, 10 di produzione e lavoro.

Il Regio Decreto Legge nr. 1882 del 1930 si preoccupava di rendere più efficiente la vigilanza sulle società cooperative: in una circolare inviata dal prefetto di Brescia ai podestà ed alla locale Federazione Provinciale Fascista delle Cooperative, possiamo leggere quanto segue:

"Le attribuzioni del Regio Decreto sono completate con la facoltà di sostituire i liquidatori e di conferire ai commissari anche i poteri delle Assemblee. È prescritta inoltre una particolare procedura amministrativa per la liquidazione delle cooperative cessate di fatto, la cui inesistenza viene presunta in base al mancato invio dei

---

adempiere a tutti gli altri compiti che siano ad esso affidati da leggi, regolamenti o da disposizioni del Ministero delle Cooperazioni.

Art. 2. – L'Ente nazionale fascista della cooperazione ha sede in Roma ed è sottoposto alla vigilanza ed alla tutela del Ministro per le Corporazioni.

8 L'E.C.A., nel 1928, fatturò L. 12.035.115, nel 1929 L. 33.800.000 e nel 1930 L. 61.333.000; dati ricavati da una pubblicazione dell'Ente Nazionale della Cooperazione; Soc. Anonima Poligrafica Italiana, Roma, 1931;

9 Da: http://www.memoriecooperative.it;

bilanci per un biennio". Il prefetto poi concludeva:

"…confido sulla diligente collaborazione degli Uffici dipendenti dalle SS.LL. affinché il movimento cooperativistico venga seguito con particolare attenzione".[10]

Le cose probabilmente procedevano un po' a rilento, perché con un colpo di mano tutte queste cooperative "quiescenti" vennero soppresse definitivamente nel dicembre del 1933, con lo scioglimento d'imperio di quasi 300 società".[11]

Più in generale, è da sottolineare che tutto il movimento cooperativo sotto il fascismo tese a valorizzare al massimo l'ufficialità, non solo nelle manifestazioni o nei rapporti interni, ma perfino con l'accentuata predisposizione a ricercare cariche onorifiche, come il cavalierato, tendenza dalla quale ben pochi dirigenti furono esenti. Anche questo particolare dava un segno del progressivo distacco, un distacco voluto e ricercato, tra dirigenza e base sociale. Il massimo sforzo propagandistico coincise con la prima Esposizione ufficiale della cooperazione che si tenne a Roma nell'autunno 1928: Mussolini parlò al Colosseo ai cooperatori, che secondo le stime de "Il Lavoro cooperativo" erano accorsi in circa 20.000, in rappresentanza di 8849 cooperative, a cui aderivano oltre due milioni di soci.[12]

Venne anche steso un decalogo del buon cooperatore per esaltare la funzione sociale del cooperativismo, che si può così riassumere:

1. Diventa socio della cooperativa;
2. Esegui alla cooperativa tutti i tuoi acquisti;
3. Fa propaganda presso i tuoi amici, parenti e compagni di lavoro perché diventino soci;
4. Aumenta il numero delle tue azioni della cooperativa;
5. Cerca nella cooperativa la vera economia della qualità genuina e

---

10 Bollettino Ufficiale della Regia Prefettura di Brescia 1930-1931, nr. 6114, Div. III, del 6 marzo 1931;

11 Paolo Corsini,Marcello Zane: Storia di Brescia: Politica, economia, società 1861-1992; Laterza;2014

12 Da: Il P.N.F. in Emilia Romagna, a cura di Maurizio Degl'Innocenti, Paolo Pombeni, Alessandro Roveri Franco Angeli Editore, 1988, pagg. 26-27;

del peso giusto e non solo un mero risparmio economico;

6. Adoperati perché la cooperativa aiuti le opere di istruzione e previdenza;
7. Considera la cooperativa non una bottega qualunque, ma una istituzione sociale che realizza una società migliore;
8. Ama la cooperazione che ti difende contro la speculazione e combatte il rincaro della vita;
9. Appoggia la cooperativa che migliora le tue condizioni economiche;
10. Aiuta la cooperativa a diventare sempre più prospera e potente.[13]

L'aver eliminato la componente "politica" delle cooperative, non sempre significò normalizzazione: qua e là serpeggiava un certo malumore perché si riteneva che alcune cooperative fossero privilegiate rispetto ad altre[14]. La vicenda che riguardò "la Sociale" durante il Ventennio è indicativa di questa situazione di tranquillità apparente (ecco perché mi sono particolarmente soffermato sul periodo).

Le buone idee comunque superano le difficoltà contingenti e quella cooperativa era destinata a continuare la sua strada. La Sociale proseguì la sua attività sino agli inizi degli anni '70. Poi i supermercati presero il sopravvento e la cooperazione al consumo a Palazzolo entrò in profonda crisi. Oggi, la piccola e media distribuzione coo-

---

13 L'Unione Cooperativa, 1 Luglio 1930, pag, 4;

14 Come ad esempio riguardo alla "Provvida", che veniva accusata di intralciare la libera formazione dei prezzi dei generi di consumo sul mercato in quanto finanziata indirettamente dallo Stato. Nel 1925, veniva creato per decreto il Servizio Rifornimento Viveri a Pagamento al Personale Dipendente dal Ministero delle Comunicazioni", ente che faceva opera di sussistenza alimentare a favore delle numerose famiglie di ferrovieri, nonché dei circoli, dei dopolavori, delle mense e dei dormitori. Questo ente nel 1932, assumeva la denominazione di «La Provvida». "La Provvida" era presente con alcuni spacci posti in grandi scali, ma aveva spacci un po' in tutte le città principali, non necessariamente nei pressi delle stazioni. Per accedere agli spacci occorreva avere un tesserino ministeriale. A seguito della grande crisi, i benefici della Provvida vennero estesi anche ad altri dipendenti statali. "La Provvida" vendeva generi di ogni tipo, cibo, bevande, articoli per la pulizia, ecc. Da: scalaenne.wordpress.com;

perativa è ancora presente nonostante il crescente ed aggressivo sviluppo dei centri commerciali e rimane una importante ed insostituibile presenza territoriale per il forte legame con le comunità locali. È una forma di democrazia economica in un settore che si basa sui principi come la non delocalizzazione e la non scalabilità. È come se l'impresa fosse di proprietà del territorio che l'ha generata.

## LA PRIMA COOPERATIVA DI CONSUMO A PALAZZOLO

Alla base di ogni forma di cooperazione vi è un'esigenza di carattere solidale, che produce quella particolare specie di attività economica, che si ritaglia un suo peculiare spazio tra l'iniziativa privata e quella pubblica. Nata in Inghilterra durante la Rivoluzione Industriale, in Italia lo sviluppo della cooperazione fu legato al sempre maggior successo, che ottenevano il partito socialista ed il movimento cattolico tra i lavoratori. Queste due nuove istanze politiche, vedevano nella creazione di cooperative un tentativo di combattere contemporaneamente il capitalismo liberista, il rialzo del costo della vita e uno strumento di promozione umana e pedagogica per legare a sé la popolazione contadina ed operaia. Venivano perciò fondate in tutta Italia cooperative di consumo ispirate ai principi fondanti dei rispettivi movimenti, allo scopo di offrire servizi e generi alimentari a prezzi calmierati.[15]

Il Bresciano si caratterizzò per una ricchezza di esperienze cooperativistiche di natura diversa (socialista, cattolica, liberale), spesso appassionatamente in concorrenza tra loro.

Un primo esempio di cooperativa di consumo nella nostra città (peraltro non legato al socialismo o al partito popolare) nasce nel

---

15 Questo non significa che non esistessero cooperative di diverso orientamento politico. Vi erano quelle sorte tra ex combattenti, che professavano un indirizzo antisocialista e nazionalista, ne nacquero persino alcune nel 1921, ispirate dal primo Fascismo. Nei primi anni Venti, in Italia si potevano stimare circa 20.000 sodalizi cooperativi riconducibili a sei differenti organizzazioni. Da: Tito Menzani, "Il movimento cooperativo tra le due guerre, il caso italiano nel contesto europeo", Carocci 2009, pag. 162;

1891: in data 14 febbraio 1891 viene fondata la "Società anonima cooperativa di consumo" con atto del Notaio Dott. Francesco Mazzoni registrato al numero di repertorio 2630/5037. Di questa prima esperienza, di cui conserviamo solo lo Statuto, sappiamo che presidente era il Sig. Bortolo Maurizio (che nel 1905 diventerà Sindaco di Palazzolo)[16], vice il Sig. Zanelli Rocco, (imprenditore, titolare di una avviata fabbrica di cordami da lui fondata nel 1870, che poi nel 1915 cesserà la produzione di corde per passare a quella dei bottoni crochet), mentre tra i consiglieri spicca il nome di Gian Battista Lozio, bottoniere, infine segretario era il tipografo Rinaldi Luigi (gli altri componenti del consiglio erano probabilmente operai).

Lo scopo della società era quello di acquistare generi alimentari di prima necessità da distribuire tra i soci, tuttavia era proibita la vendita a credito. Potevano farne parte solo "persone di sesso maschio che appartengano alla classe operaia…che dovranno sborsare Lire 1,50 come tassa di ammissione…anche le donne maggiorenni potranno accettarsi nella società, … ma non potranno prender parte ad alcuna deliberazione dell'Assemblea, né essere chiamate a far parte del Consiglio di Amministrazione" (artt. 4 e 5 dello Statuto).

Non sappiamo come operò, cosa fece, come finì questa cooperativa. Negli archivi non ho potuto trovare atti di amministrazione contabile concreta: nel 1893, la Cooperative chiede alla Prefettura di Brescia una riduzione dell'imposta di pubblicazione atti societari, ma riceve una cortese risposta negativa "per non creare precedenti"[17], nel novembre dello stesso anno, la Sottoprefettura di Chiari chiede di sapere data di costituzione della cooperativa e il relativo riconoscimento giuridico. Dalla risposta, sappiamo che quest'ultimo non era ancora stato ottenuto.[18]

---

16 Il 27 agosto 1905 si era dimesso il Sindaco Antonio Sufflico per contrasti in giunta in merito al sussidio da concedere alla Camera del Lavoro. Il 19 dicembre 1905, con 13 voti su 14 consiglieri presenti, veniva eletto il Bortolo; Verbale 18/1972, Archivio Comunale di Palazzolo;

17 Lettera dell'11 settembre 1893, prot. 132615/9-93, Archivio Comunale di Palazzolo;

18 Prot. 4127 Archivio Comunale Palazzolo;

La società aveva una durata di dieci anni, ma probabilmente non fu un successo, forse si sciolse prima, oppure venne acquisita da altri. Infatti, già nel 1900, su iniziativa dei soci della Società Operaia Maschile, allo scopo di frenare i prezzi dei generi alimentari, che continuavano a salire e si facevano insostenibili per i lavoratori, veniva creata una nuova cooperativa di consumo.[19]

Presidente venne nominato il Sig. Adolfo Maifredi, mentre il Sig. Colombo Svanetti era il vice. Il Consiglio era formato da operai. La sede, inaugurata con gran festa, si trovava in Via del Teatro, ed era composta da un negozio con forno, magazzino ed ufficio di segreteria.

I soci disponevano di libretti sui quali veniva segnata la spesa fatta, e il conto totale doveva essere saldato ogni quindicina.

Come succede con i primi esperimenti, a volte le cose vanno male. Infatti ben presto i crediti nei confronti dei soci diventarono inesigibili, la gestione del magazzino lasciava a desiderare e la situazione economica generale non era buona.

Nella relazione al bilancio del 1901, durante l'assemblea tenutasi il 22 febbraio 1902, l'amministrazione afferma "che con questo bilancio si presenta quasi sfiduciata perché pur avendo fatto quanto stava in lei perché l'azienda migliorasse, il risultato fu negativo".[20] Gli amministratoti distribuiscono una relazione dove elencano le cause che hanno portato al fallimento:

- L'inqualificabile diserzione di diversi soci e clienti;
- La crisi economica, che non accenna a decrescere e che ha portato ad una forte diminuzione delle vendite:
- L'aver venduto nel primo quadrimestre il pane a cent. 2 sotto il calmedro;
- La sostituzione del magazziniere;

---

19 Di questa cooperativa non è stato possibile trovare lo statuto. Per questo è probabile che essa abbia rilevato la precedente cooperativa, adottandone lo statuto. Dico questo, perché consultando il già citato saggio di Pezzini e Gheza sulla cooperazione nel bresciano, nei primi anni 30 risulta sciolta per inattività una cooperativa palazzolese chiamata "Società cooperativa operaia anonima di consumo;

20 Lettera degli Amministratori ai Soci della Cooperativa – Archivio Fondazione;

- L'invenduto di vino conservato in magazzino, che si deteriorò.

La relazione si conclude così:

"Qui terminando la relazione si potrebbe spiegare che tutto questo danno alla cooperativa derivò e deriva unicamente dall'aver aperto il credito ai Soci e non Soci; ma questa cosa, che ben a ragione fu chiamata il cancro della nostra istituzione, e che era possibile solo con la garanzia integrale degli industriali e padroni, come si fa in altre cooperative, è tanto conosciuta e discussa che l'amministrazione crede bene chiudere in attesa dei deliberati dell'assemblea".[21]

Gli industriali infatti, pagarono quanto garantito, ma non rinnovarono le garanzie, pertanto si dovette procedere alla liquidazione della cooperativa:

"Liquidatori fummo Maifredi e io (Colombo Svanetti ndr), cedemmo il negozio attrezzato a un acquirente di Vobarno e pagammo di tasca nostra il 30% ai fornitori. Questa nostra offerta non fu come qualcuno insidiosamente aveva fatto interpretare per coprire malefatte, ma per non far trascrivere nei registri fallimentari la prima cooperativa operaia sorta a Palazzolo…la nostra offerta era dettata da un sentimento di onore chè non volevamo noi entusiasti cooperatori essere beffati nel nostro primo esperimento".[22]

## DALLA COOPERATIVA DI CONSUMO LOZIO E SVANETTI ALLA "SOCIALE"

Le diverse aziende industriali presenti sul territorio palazzolese avevano creato delle loro cooperative di consumo interne, riservate ai loro dipendenti, fra queste, nel 1916 era nata quella del Bottonificio Lozio e Svanetti.

La cooperativa, la cui esatta ragione sociale era "Cooperativa di Consumo fra gli addetti ai Bottonifici Lozio & Svanetti" venne fondata il 2 agosto 1916 con atto nr. 3356/1229 presso il Notaio Bonari e il 25 agosto dello stesso anno, i soci, in numero di 27, sottoscrive-

---

21 Lettera degli Amministratori ai Soci della Cooperativa – Archivio Fondazione;

22 Lettera del Sig. Svanetti Colombo del 3 maggio 1969 – Archivio Fondazione;

vano le azioni e presenziavano all'atto costitutivo e approvavano lo Statuto, dove all'art. 2 possiamo leggere che:

"La Società ha lo scopo di acquistare e di rivendere a prezzi fissi derrate alimentari ed altri generi di consumo domestico unicamente per conto e nell'interesse dei propri soci".[23]

Nei mesi e anni successivi, aderivano sempre più soci sino ad arrivare a circa 400 alla metà del 1918. All'art. 3 scopriamo che la Società avrebbe avuto una durata di 12 anni, tuttavia quando nel 1919 la locale Società Operai Maschile si rifece promotrice della creazione di una nuova cooperativa di consumo, aperta però a tutti gli interessati, il Lozio che era rimasto solo alla direzione della cooperativa interna al bottonificio (Colombo Svanetti si era ritirato nel 1918) pensò di cederla alla nascente società, per far sì che la nuova cooperativa nascesse già con delle buone basi e un buon avviamento.

Fu così che il 5 aprile 1919 vennero poste le premesse per la nascita della Cooperativa "La Sociale", nel cui statuto era previsto che fosse aperta a tutti i cittadini palazzolesi[24]: la cooperativa veniva fondata ufficialmente il 22 settembre 1919.[25] Il 22 dicembre dello stesso anno, il notaio Bonari comunicava alla Camera di Commercio e Artigianato di Brescia la creazione della nuova cooperativa (nr. di repertorio 18939 C.C.I.A.A.) che avrebbe esercitato l'attività di lavorazione di carni suine e commercio di salumeria e generi alimentari. La durata della cooperativa era fissata in 25 anni.

Per farsi socio, oltre a presentare domanda al Consiglio di Amministrazione, bisognava acquistare un'azione del valore nominale

---

23 Statuto della Cooperativa di Consumo fra gli addetti ai bottonifici Lozio e Svanetti; Archivio Fondazione;

24 All'art. 4 dello Statuto possiamo infatti leggere: "Qualsiasi persona o Ente può far parte della Società, purchè non abbia interessi contrari alla medesima e sia accolta dal Consiglio di Amministrazione"; Archivio Fondazione;

25 Pochi mesi prima, con atto d repertorio n. 2357-2269 redatto dal Notaio Sufflico cav. Antonio era stata fondata a Palazzolo una cooperativa di consumo di ispirazione cattolica. La Società Anonima "Famiglia Cooperativa", che si proponeva, oltre alla fornitura di generi alimentari a soci e non soci, anche di concorrere ad opera di beneficienza o di miglioramento morale ed economico (art. 3 Statuto). Presidente era il Sig. Angelo Corna, Segretario Innocente Mainetti; Archivio Fondazione;

di Lire 25 (circa 28 € di oggi), anticipando almeno Lire 5 al momento dell'ammissione e poi non meno di Lire 5 mensili sino al completo versamento.

Il Capitale Sociale era quindi composto da un numero illimitato di azioni.

Ciascun consumatore avrebbe ricevuto un libretto di riconoscimento, sul quale sarebbero stati segnati gli acquisti con pagamento in contanti.

Gli utili netti registrati nel bilancio sociale al 31 dicembre di ogni anno, sarebbero stati così ripartiti:

- 10% al Fondo di Riserva;
- 10% al Fondo di Riserva Straordinario (che sarebbe rimasto a disposizione del Consiglio, formato da 11 persone in carica 2 anni);
- 5% come dividendo alle azioni ed il restante ripartito tra i consumatori in base ai loro acquisti durante l'anno.

Il primo Consiglio di Amministrazione era composto da: Lozio Luciano (Presidente), Cassotti Eugenio (Vicepresidente), Bracchi Ezechiele (Segretario amm.vo), mentre i consiglieri erano Cadei Severo, Gaspari Enrico, Chizzoli Giulio, Ferretti Oreste, Marchetti Giuseppe, Gaibotti Paolo, Lecchi Santo e Marzoli Italo.

Sempre dallo Statuto, veniamo a sapere che gli Atti Sociali sarebbero stati pubblicati sul giornale "La Cooperazione Italiana" di Milano (art. 33). Ciò non significa che l'ispirazione della cooperativa si rifacesse necessariamente al pensiero socialista, in quanto il Presidente Luciano Lozio ed il Segretario Ezechiele Bracchi erano vicini alla locale Lega Liberale.[26]

Le cooperative cattoliche bresciane invece, aderivano alla Confederazione delle cooperative italiane (nata nel 1919), pubblicavano i loro atti sociali generalmente su giornali quali "Il Cittadino" (diret-

---

26 La rivista "La Cooperazione Italiana» era nata a Milano nel 1887, come organo di informazione della Lega delle Cooperative associate alla Federazione delle Società Cooperative Italiane. Nel novembre del 1925 la rivista, in seguito allo scioglimento della Lega delle Cooperative decretato dal prefetto di Milano, interruppe le sue pubblicazioni, per riprenderle regolarmente solo nel 1945. Da: www.Lazio-cooperaszione.it

to per anni da Giorgio Montini) o su "La Voce del Popolo".[27]

Dai bilanci in nostro possesso, risulta che nel 1921 la cooperativa modificò lo statuto per poter far coincidere la chiusura dell'anno contabile non più al 30 giugno, ma al 31 dicembre di ogni anno, che le riunioni dei soci erano tenute nei locali della Società Operaia Maschile e che Presidente e Segretario furono sino al 1929 rispettivamente l'imprenditore Luciano Lozio e Ezechiele Bracchi, maestro e direttore didattico delle scuole palazzolesi.

Buoni erano anche i rapporti con l'Amministrazione Comunale: in archivio abbiamo una lettera del dicembre 1927 con la quale il Podestà informa la cooperativa che presso i suoi magazzini si presenteranno degli operai disoccupati di Brescia con dei Buoni di prelievo rilasciati dalla Cassa speciale di disoccupazione, da convertire in merci per il loro controvalore.[28]

Sempre dai bilanci, almeno sino a quello legalmente approvato al 31 dicembre 1928 (quello relativo al 1929 fu redatto, ma non poté essere approvato dall'assemblea e vedremo più avanti il perché), risulta una solida patrimonialità: insomma i conti sembrano in ordine e la cooperativa gode di buon credito da parte di banche e fornitori.

A contribuire a tale buona salute non era estraneo il fatto che nel 1925, su iniziativa dei fascisti bresciani e palazzolesi, che odiavano Mons. Bissolotti (definito pretastro demagogo)[29] per la sua instancabile opera di organizzatore e difensore dei diritti dei lavoratori, il Prefetto di Brescia aveva ordinato lo scioglimento del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa palazzolese di ispirazione cattolica "La Famiglia" nominando un Commissario nella persona del Sig. Arturo Viganò, per l'elaborazione del bilancio di scioglimento.[30]

---

27 Pezzini-Gheza, "Le cooperative a Brescia: dalle origini al 1926"; pag. 11, Ediz. Di Storia Bresciana, 1989;

28 Archivio Comunale, rif. Prot. 403 XVI-1-1 del 23 Dicembre 1927;

29 Così si può leggere nel violento articolo contro Mons. Bissolotti e la gestione cattolica de "La Famiglia" apparso su "La Nuova Gazzetta" del 28 Novembre 1925; copia articolo fornita dal Sig. Luciano De Masi;

30 Il Bracchi, nella sua relazione, la definisce aperta dal Partito Popolare e "covo di antifascismo"; relazione del Segretario Bracchi ala Federazione Nazionale Fasci-

Il 26 novembre 1925, il prefetto di Brescia De Ruggiero decretava lo scioglimento della cooperativa cattolica con le seguenti ragioni:

"Un consiglio di amministrazione composto di elementi antinazionali, i quali più che svolgere opera di tutela degli interessi economici degli associati, esercitava un'azione politica in contrasto con le istituzioni e col Regime…un'amministrazione che da parecchi anni non rendeva più conti della sua gestione mentre non liquidava alcun interesse ai possessori di azioni".[31]

I soci de "La Famiglia" venivano poi "convinti" a chiedere la fusione con "la Sociale".

In città restavano così solo due cooperative di consumo (l'altra era quella della Niggeler e Küpfer) con "La Sociale" ben inserita nell'economia locale. Ottimi i rapporti con la Colonia Elioterapica: il 21 Luglio 1927 il Segretario Bracchi comunica alla presidenza della colonia che il Consiglio della cooperativa mette a disposizione un buono d prelevamento merci per Lire 2.500 a titolo di riconoscimento per "l'opera che la Colonia svolge a vantaggio dell'infanzia di Palazzolo".[32]

Nel 1928, "La Sociale" scrive alla Colonia informandola della decisione di erogare una somma fissa annuale di Lire 300. Nella stessa lettera veniamo a sapere che sono state fornite merci alla Colonia per circa Lire 3.300 a prezzi di eccezione, cosa di cui la cooperativa va fiera e assicura che continuerà a farlo assicurando sempre la miglior qualità al miglior prezzo.[33] Un piccolo "incidente diplomatico" emerge dalla lettera del Luglio 1929: la cooperativa lamenta che nonostante i prezzi concorrenziali, la Colonia si serva anche altrove; per questo il Consiglio della Cooperativa ha deciso di sospendere il contributo in quanto aspira ad essere l'unica fornitrice.[34] L'incidente

---

sta della Cooperazione di Roma; Archivio Fondazione;

31 A. Fappani, "Mons. Tommaso Bissolotti e il movimento cattolico a Palazzolo s/O"; Ediz. Di Storia Bresciana, 1990, pag. 167;

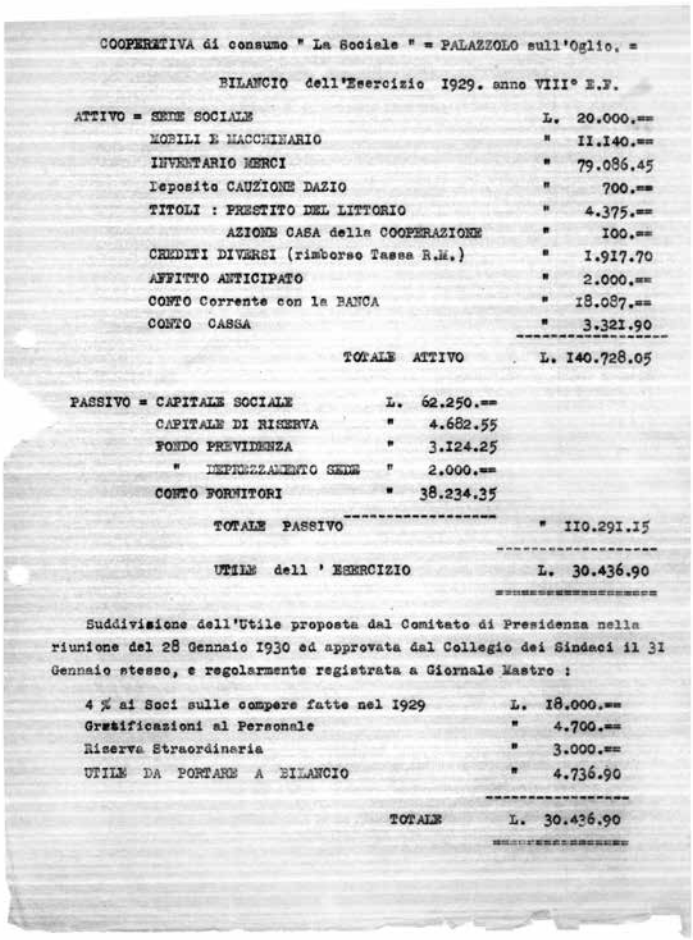
32 Lettera del 21 Luglio 1927; Archivio Fondazione;

33 Lettera del 15 Ottobre 1928; Archivio Fondazione;

34 Lettera del 20 Luglio 1929; Archivio Fondazione;

viene risolto bonariamente in quanto da una quietanza in nostro possesso, la Colonia risulta aver ricevuto lo stesso le 300 lire.

La gestione 1929 tra l'altro era stata particolarmente fruttuosa per La Sociale, secondo gli amministratori che avevano stilato il bilancio, si era conclusa con un discreto utile, il debito con la banca era stato ripianato, non c'erano crediti da soci da riscuotere ed erano state decise anche le gratifiche da distribuire al personale per ben lire 4.700.



COOPERATIVA di consumo " La Sociale " = PALAZZOLO sull'Oglio. =

BILANCIO dell'Esercizio 1929. anno VIII° E.F.

| | | |
|---|---|---|
| ATTIVO = SEDE SOCIALE | | L. 20.000.== |
| MOBILI E MACCHINARIO | | " 11.140.== |
| INVENTARIO MERCI | | " 79.086.45 |
| Deposito CAUZIONE DAZIO | | " 700.== |
| TITOLI : PRESTITO DEL LITTORIO | | " 4.375.== |
| AZIONE CASA della COOPERAZIONE | | " 100.== |
| CREDITI DIVERSI (rimborso Tassa R.M.) | | " 1.917.70 |
| AFFITTO ANTICIPATO | | " 2.000.== |
| CONTO Corrente con la BANCA | | " 18.087.== |
| CONTO CASSA | | " 3.321.90 |
| TOTALE ATTIVO | | L. 140.728.05 |
| PASSIVO = CAPITALE SOCIALE | L. 62.250.== | |
| CAPITALE DI RISERVA | " 4.682.55 | |
| FONDO PREVIDENZA | " 3.124.25 | |
| " DEPREZZAMENTO SEDE | " 2.000.== | |
| CONTO FORNITORI | " 38.234.35 | |
| TOTALE PASSIVO | | " 110.291.15 |
| UTILE dell ' ESERCIZIO | | L. 30.436.90 |

Suddivisione dell'Utile proposta dal Comitato di Presidenza nella riunione del 28 Gennaio 1930 ed approvata dal Collegio dei Sindaci il 31 Gennaio stesso, e regolarmente registrata a Giornale Mastro :

| | |
|---|---|
| 4 % ai Soci sulle compere fatte nel 1929 | L. 18.000.== |
| Gratificazioni al Personale | " 4.700.== |
| Riserva Straordinaria | " 3.000.== |
| UTILE DA PORTARE A BILANCIO | " 4.736.90 |
| TOTALE | L. 30.436.90 |

**Il bilancio 1929 già predisposto, ma non approvato a seguito intervento del Commissario Prefettizio**

## 1930: "ANNUS HORRIBILIS"

Se in superficie il Fascismo lasciava a intendere di essere un movimento compatto ed unito attorno al Duce, poco sotto le correnti si facevano impetuose. I gerarchi erano impegnati a screditarsi l'un l'altro di fronte a Mussolini e questa guerra sotterranea investiva pure i vari enti che le "riforme" fasciste avevano introdotto per normalizzare la società.

La smania di accentramento, che significava più potere e peso politico, contagiò anche le varie federazioni, compresa quella delle cooperative, cui era affidata la vigilanza e l'assistenza sulle varie realtà della provincia di riferimento.[35]

In effetti, alla cooperazione di consumo italiana si addebitava il fatto di essere troppo polverizzata e quindi poco incisiva sul piano economico. Alla fine degli anni Venti, queste erano le idee che si potevano leggere sulla stampa:

"Così dovrebbe organizzarsi la cooperazione di consumo in Italia: soppressione, anche violenta, dei piccoli ed inutili organismi; fusione nei maggiori centri delle cooperative esistenti; soppressione delle cooperative di categoria (tramvieri, ferrovieri, militari); alleanze e fusioni con gli enti comunali che non sono che un residuo del bagaglio di guerra. Immaginate quale diversa influenza avrebbe la cooperazione in Milano se invece delle 15 o 16 aziende di tutti i colori avesse un unico organismo con trecentomila soci e capace di vendere qualche centinaio di milioni di generi alimentari. Così nei centri rurali: quale diversa influenza avrebbe a Reggio Emilia un unico organismo cooperativo con 60 filiali anziché le 60 cooperative di consumo sparse per ogni Villa con una colluvie di amministratori

---

35 Nel 1926, la Federazione tenne il secondo Congresso delle cooperative, cui parteciparono anche 56 cooperative di consumo. "Le Federazioni avversarie vennero smontate ed annullate completamente, cosicché oggi la Federazione Bresciana delle Cooperative raggruppa la quasi totalità delle cooperative di consumo e di lavoro. Molte cooperative vennero radicalmente conquistate, ponendovi all'amministrazione uomini nostri di provata competenza e onestà". Da: "inizio e sviluppo del Sindacalismo fascista", 1929, Apollonio Brescia, op. cit; pag. 14;

uno più geloso dell'altro della sua piccola azienda".[36]

Le fusioni o incorporazioni diventavano così uno dei classici temi che periodicamente venivano richiamati nei dibattiti sulla riforma della cooperazione al consumo.

Verso il 1929 a livello ministeriale si fa strada l'idea di procedere ad un riordino del settore, che permetta una maggior incisività economica della cooperazione al consumo, da una parte favorendo fusioni e incorporazioni, dall'altra razionalizzando la gestione amministrativa delle cooperative.[37]

A Brescia evidentemente non stettero con le mani in mano: l'Unione Cooperativa di Consumo di Brescia[38] riuscì, tramite la Fede-

---

36 T. Giumelli, "La cooperazione al consumo in Italia e direttive per il suo maggior sviluppo", in Scheggi (a cura di), 1929, pagg. 87-90. Fonte: T. Menzani, op. cit, pag. 190;

37 "L'Ente della Cooperazione fa una attiva azione di controllo sui prezzi praticati dalle cooperative. Questo controllo non solo serve a sospingere i più tardi e incerti, ma anche ad individuare i difetti di quelle aziende cooperative che non sono sempre ed in tutto all'altezza delle situazioni…l'Ente vede perciò la necessità non solo di perfezionare le aziende esistenti (azione questa che si sta da tempo svolgendo attraverso la revisione, le fusioni e l'organizzazione degli approvvigionamenti e degli acquisti collettivi) ma anche di diffondere la cooperazione di consumo nelle zone dove essa è quasi assente". E.N.C., Note sulla cooperazione di Consumo, Roma,1931;

38 L'Unione Cooperative di Consumo di Brescia, fondata nel 1904, si prefiggeva di conseguire il miglioramento delle condizioni della classe lavoratrice, fornendo merci e materiali alle famiglie e provvedendo ai bisogni più vari delle stesse, in modo da conseguire un concreto risparmio sui prezzi. Possedeva un magazzino centrale dal quale riforniva anche le cooperative della provincia, conduceva un panificio-pastificio e gestiva 40 reparti alimentari. In pochi anni, l'Unione divenne un importante operatore economico della città e espanse la sue attività nel campo della macellazione suina, fornendo servizi a scuole, istituti di beneficenza e altre cooperative, raggiungendo i 4.000 soci nel 1906. Verso il 1920, l'Unione assunse un orientamento politico molto vicino al Partito Socialista e di conseguenza venne ostacolata e attaccata dai fascisti, finché nell'assemblea del 17 giugno 1923, a seguito di uno scontro in tra la presidenza e il Deputato fascista bresciano Giarratana venne "fascistizzata", presidenza e consiglio dimessi d'autorità e con la nomina a commissario prefettizio dello squadrista Enrico Bozzi. Nel 1927, l'Unione gestiva bel 21 negozi propri e riforniva 65 cooperative della provincia. Da: Enciclopedia Bresciana;

razione Provinciale[39], ad assicurarsi la gestione di alcune piccole cooperative sparse nella provincia di Brescia, ma non solo, perché a sentire gli amministratori de "La Sociale" fece poi pressioni sulla stessa Federazione Provinciale affinché in provincia venissero inviati dei commissari per controllare la regolarità della gestione e dei bilanci delle cooperative che agivano in modo indipendente (così pare di capire da quello che scrive il Bracchi)[40].

A controllare i conti della "Sociale" di Palazzolo (come da possibilità prevista dal Regio Decreto nr. 2288 del 1926), giunse a fine gennaio del 1930, qui inviato su incarico della Federazione Provinciale (pochi giorni prima che l'Assemblea approvasse il bilancio 1929) il Rag. Disma Massardi[41], che iniziò a verificare le scritture contabili e il Libro Soci, obbligatorio per legge e che trovò non completamente compilato e in disordine. Per questo, in data 14 febbraio 1930, il Prefetto di Brescia lo nominò commissario e sciolse d'autorità il Consiglio di Amministrazione in data 20 febbraio 1930, quindi prima che l'assemblea potesse approvare il bilancio del 1929.

Sui giornali locali nulla appare riguardo al commissariamento, mentre ai Palazzolesi nel febbraio 1930, veniva solo comunicato che:

"Le cooperative di consumo "La Sociale" e "Niggeler e Küpfer" di Palazzolo hanno deliberato di iniziare da oggi una notevole ridu-

---

39 Esisteva la Federazione Bresciana dell'Ente Nazionale della Cooperazione con compiti di sorveglianza dell'azione delle cooperative sparse sul territorio (ndr);

40 In quegli anni, l'Unione Cooperativa di Brescia aveva ingaggiato una vera e propria battaglia contro i commercianti privati. In un articolo pubblicato sul bollettino settimanale dell'Unione, dopo aver ribadito che nello stato fascista vi è posto per la funzione cooperativa e quella del commercio privato, si sottolinea però che non vi può essere posto per i molti negozi sporchi e oscuri (così nell'articolo), veri parassiti del commercio che pullulano nelle varie città e che attirano la clientela concedendo credito. Chi scrive, nega la funzione sociale di questi esercizi e sollecita l'intervento delle autorità e delle gerarchie per ridurre il numero di questi negozi al minuto. L'Unione Cooperativa, 19 Febbraio 1930, pag. 1;

41 Massardi Ultimo Samuele Disma (Nuvolento 27/02/1900 – Milano 03/01/1959) fu anche Podestà di Nuvolento e venne spesso inviato dalla segreteria del PNF bresciano a commissariare enti e associazioni in provincia; informazione ricevuta dallo storico bresciano Marcello Zane;

zione nei prezzi di vendita, riduzione che porterà un risparmio al consumatore dal 10 al 15 per cento. Questa deliberazione è stata subito comunicata ai Fiduciari degli Stabilimenti dal sig. Avaldi in rappresentanza dei Sindacati Fascisti e dal rag. Bresadola per la Federazione delle Cooperative. I rappresentanti degli operai hanno espresso la loro piena soddisfazione ed hanno chiesto l'interessamento dei Sindacati e delle Cooperative anche per la riduzione del prezzo del pane e della carne, ciò che avverrà quanto prima".[42]

Tutto tace quindi dal punto di vista della sostituzione dei vertici imposta dal prefetto... Il comunicato sembrerebbe quasi una compensazione per l'atto di autorità con cui l'intera dirigenza palazzolese venne spodestata.

La gestione commissariale durò dal febbraio 1930 al febbraio 1931 e portò a conseguenze spiacevoli, in quanto il commissario richiese a tutti i soci di dimostrare la loro appartenenza alla cooperativa, fornendo ricevuta del versamento fatto a suo tempo o di esibire un titolo di socio (un'azione, un certificato). Ciò significò mettere fuori gioco circa 300 soci, che avevano perso o non poterono dimostrare il loro titolo, con il risultato che il commissario riconobbe su un capitale versato di Lire 62.250 solo Lire 35.050, ponendo il resto a riserva della cooperativa.

A nulla valsero i tentativi per smuovere la rigidità del commissario, in modo da poter permettere al segretario della cooperativa Ezechiele Bracchi di ricostruire il Libro Soci, né l'invito rivolto dal segretario politico del fascio di Palazzolo Massari al Cav. Luciano Lozio, affinché venissero consegnati i certificati azionari della cooperativa ai soci che ne sono sprovvisti.[43]

---

42 Il Popolo di Brescia: "L'azione calmieratrice a Palazzolo", articolo del 26 febbraio 1930; Raccolta Innocente Mainetti Archivio Fondazione;

43 "Visto l'invito mosso dal Commissario Prefettizio ai possessori delle azioni della locale Cooperativa "La Sociale" da lei a suo tempo presieduta e a conoscenza della impossibilità da parte degli azionisti di esibire i regolari certificati comprovanti l'aliquota dei capitali versati, codesto Direttorio del Fascio, d'accordo con l'Autorità Comunale rivolge alla S.V. ILL.ma l'invito di dare le disposizioni del caso per la sollecita consegna agli interessati dei titoli di loro legale spettanza che sappiamo di già debitamente compilati. Data l'urgenza e per venire incontro alla

Il Lozio così risponde: "…i certificati azionari della cooperativa erano in via di preparazione quando nel febbraio scorso venne sciolta l'amministrazione della società. Il consigliere, Sig. Bracchi, segretario di amministrazione, fece presente al commissario prefettizio Rag. Massardi, lo stato di fatto del libro soci e relativi certificati, con preghiera di lasciargli un equo spazio di tempo per sistemare definitivamente anche questa pratica.[44] Il Rag. Massardi assicurò che avrebbe riportato a Palazzolo tutto l'incartamento riflettente le azioni onde completarle. Il Sig. Bracchi rinnovò per ben due volte per iscritto al Rag. Massardi la sua offerta di collaborazione per completare il libro soci, ma non ebbe mai nessuna risposta né verbale né scritta. Io condivido completamente la preoccupazione della S.V. e nell'interesse dei Soci La prego di appoggiare la richiesta fatta dall'ex segretario Sig. Bracchi, il quale è sempre a disposizione della S.V. ILL.ma. Mando la presente a mezzo dello stesso Sig. Bracchi, il quale, anche verbalmente, Le potrà fornire le spiegazioni che desidera"[45].

La realtà era che il commissario non si fidava affatto degli amministratori palazzolesi, tanto che già a febbraio aveva scritto al Bracchi una lettera molto precisa in cui comunicava che:

"…avendo trasferito a Brescia l'amministrazione della cooperativa "La Sociale" di Palazzolo, ella è esonerato per la durata della ge-

---

bisogna, si mette a disposizione della S.V. ILLma. il personale del Fascio e del Comune per la sollecita consegna a domicilio dei titoli in parola". Lettera della locale sezione del PNF in data 28 luglio 1930; Archivio Fondazione;

44 Il Bracchi infatti nella sua relazione scrive:"La gestione aveva una sola irregolarità (il libro soci non compilato ndr) e di questa il Commissario si è valso per condurre una campagna denigratoria che ha portato la disunione nella concordia e nell'affiatamento esemplare che da 14 anni regnava tra i Soci, ottenendo quale diretta conseguenza l'abbandono della cooperativa da parte di quasi la metà sei soci stessi. Il Libro dei Soci non era aggiornato, però al Commissario furono consegnati: un registro soci in carta libera, 6 blocchi di matrici ricevute provvisorie in saldo azioni ed una grande quantità di note e di appunti che potevano permettere la ricostruzione precisa dell'elenco dei soci e l'aggiornamento del registro. Archivio Fondazione;

45 Lettera Lozio del 29 luglio 1930 – Archivio Fondazione;

stione commissariale dalle funzioni di segretario della cooperativa stessa. Pertanto, fermo restando i diritti da Lei acquisiti per anzianità, ecc. Ella rimarrà in posizione di aspettativa senza stipendio".[46]

La querelle comunque continua, i Palazzolesi non demordono e in data 18 Ottobre 1930 il Bracchi scrive la seguente lettera al Commissario Massardi:

"Il sottoscritto, richiamandosi al colloquio di giovedì sera 16 corr. ed al relativo verbale steso alla presenza del Segretario Politico di Palazzolo sig. Arturo Massari, dichiara di non aver nulla da aggiungere a quanto già comunicato, assicura con piena coscienza che durante tutta la gestione commissariale del sig. Disma Massardi ha sempre agito nel solo desiderio di rendergli più facile e completo il delicato lavoro di controllo (ed a questo proposito ricorda l'offerta più volte ripetuta per iscritto di collaborazione per la sistemazione del Libro Soci) e conferma la sua convinzione che, coi documenti consegnati al Sig. Commissario, sia possibile addivenire alla ricostruzione integrale del Libro Soci, con tutto il Capitale Sociale consegnato al Commissario stesso".[47]

Dopo la fine della gestione commissariale, durata un anno, la situazione non si stabilizzerà, perché rinnovati i vertici della cooperativa, la gestione tecnica ed amministrativa resterà accentrata a Brescia.

Il bilancio al 31 dicembre 1931, infatti vede un capitale sociale riconosciuto di sole Lire 33.300 stabilito dal commissario.

Probabilmente, è anche a seguito della vicenda che coinvolse "La Sociale", che nell'archivio comunale è conservata una comunicazione giunta nel Dicembre 1930 dall'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione contenente delle linee guida per le cooperative di consumo. Questa comunicazione è introdotta da una lettera di presentazione a firma dell'allora presidente dell'Ente, Bruno Biagi[48],

---

46 Lettera del Commissario Massardi al Sig. Bracchi del 26 febbraio 1930 – Archivio Fondazione;

47 Archivio Fondazione;

48 Bruno Biagi (1889-1947): Il 28 ottobre 1922 partecipa alla marcia su Roma. Nel 1924 è eletto alla Camera dei Deputati. Siede ininterrottamente alla Camera (dal

che riproduco in toto qui sotto:

"Caro Camerata, reputo opportuno, nella coincidenza della battaglia per la riduzione dei prezzi dei generi di consumo, di richiamare la Sua attenzione sulla utilità che deriva ai consumatori dalla esistenza di bene attrezzate cooperative di consumo che agiscano, in ogni comune – ad anche in quelli rurali – da calmiere rispetto ai prezzi praticati dal privato commercio. La cooperativa di consumo, quando sorga con l'appoggio delle autorità amministrativa e politiche e con l'adesione di una adeguata massa di consumatori, costituisce il mezzo più efficace per controllare il prezzo delle merci di maggiore consumo e per imporre che tale prezzo sia il più equo ed onesto possibile.

Praticamente, in seguito all'abolizione dei calmieri[49], le autorità amministrative, specialmente dei comuni rurali, hanno oggi scarsi mezzi per agire direttamente sul mercato e sui prezzi; la cooperazione di consumo può supplire efficacemente ed utilmente a que-

---

1939 Camera dei Fasci e delle Corporazioni) fino al 1943. Successore de Giuseppe Bottai, oltre a ricoprire la carica di presidente dell'E.N.C., fu anche sottosegretario al Ministero delle Corporazioni e poi presidente dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale. Da: Wikipedia; Proprio il bolognese B i a g i sostenne la polemica più aspra nel 1 9 3 0, quando, rivendicando la peculiarità della cooperazione come "ente economico di diritto privato" pur nella "concezione totalitaria e unitaria " del fascismo, avanza la proposta del riconoscimento giuridico di una Confederazione nazionale della cooperazione. Ma l'iniziativa non fece molta strada e lo stesso "Popolo d'Italia" intervenne piuttosto bruscamente contro la tesi di Biagi.
La stessa sollecita sostituzione nel marzo 1931 dell'on. Biagi alla presidenza dell'ente ne fu una evidente conferma. Biagi, si dimetteva anche dalla presidenza dell'E. c. a., che aveva promosso e che veniva considerata uno dei prodotti più rilevanti della cooperazione fascista. Da: Il P.N.F. in Emilia Romagna, op. cit, pag. 28;

49 La pratica dei calmieri è continuata più o meno estesa anche negli anni posteriori all'immediato dopoguerra, sia durante fasi di ascesa nei prezzi, sia in coincidenza con la deflazione e altri provvedimenti di politica monetaria restrittiva, in vista di promuovere un ribasso nel costo della vita per le famiglie operaie, in riscontro a una riduzione nel livello dei salari. L'abolizione dei calmieri è stata decretata poi nella primavera del 1930, in connessione con la mancata tendenza discendente nel livello dei prezzi del commercio all'ingrosso, svoltasi fra il 1929 e il 1930. Da: Treccani.it

sta deficienza. La sua funzione, utilissima sempre, si appalesa veramente necessaria in tutti i periodi in cui si manifesti una crisi od una difficoltà nell'andamento dei mercati: particolarmente quando occorra, come oggi, effettuare una pressione per la riduzione dei prezzi al minuto, in rapporto all'andamento dei prezzi all'ingrosso, ed in conseguenza delle riduzioni salariali.[50]

Ancora più utile e necessaria si appalesa la esistenza di bene attrezzate cooperative di consumo nei periodi in cui – ad esempio nel caso di guerra – si debba contingentare e razionare la distribuzione dei generi di consumo, si debba quindi poter contare su organi di distribuzione mossi da comprensione dei doveri civici e non da intenti speculativi. Tali organi non si improvvisano, se non con grave dispendio e grave fatica, nel momento del bisogno, ma è opera previdente e saggia, specie di coloro che sono investiti di responsabilità direttiva nelle amministrazioni comunali, nei Fasci di combattimento, nelle associazioni sindacali, provvedervi tempestivamente in modo che, quando il bisogno si manifesti, l'organo esista ed abbia una efficienza ed una saldezza adeguate allo scopo che si prefigge. Richiamando la Sua attenzione su questo problema, io sento di compiere il mio dovere di dirigente del movimento cooperativo, e più il mio dovere di fascista; so che non sempre e non dappertutto è facile cosa costituire una buona azienda cooperativa di consumo, ma so anche che la volontà, la fede ed il senso del dovere vincono molte difficoltà, e so anche che nei paesi dove esistono aziende

---

50 Sotto il fascismo, in seguito all'abolizione della libertà di associazione sindacale e all'istituzione nel 1926 di un regime corporativo, il livello dei salari veniva concordato tra le rappresentanze padronali e il sindacato fascista, riuniti nelle 'corporazioni' di settore. Diventava in tal modo possibile adeguare le retribuzioni nei diversi comparti alle supposte esigenze della produzione nazionale attraverso provvedimenti che avevano valore di legge. Riduzioni consistenti del salario furono così imposte nel 1927 (in seguito alla rivalutazione della lira a 'quota 90' rispetto alla sterlina e al conseguente calo dei prezzi), nel 1930 e ancora nel 1934. In seguito, a partire dal 1936 e fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, i salari furono invece aumentati in risposta alla crescita dei prezzi al consumo e del costo della vita. Fonte: Giovanni Favero, multiversowewb:it

cooperative bene amministrate e ben dirette, queste sono un centro fecondo di attività economica e di azione sociale perché, non solo difendono l'interesse dei consumatori e particolarmente dei più umili, ma perché con una quota degli utili svolgono un'azione di assistenza sanitaria, igienica, culturale e morale particolarmente utile anche a mostrare l'interessamento del Regime per la parte più modesta delle popolazioni.

So e conosco le difficoltà, ma so anche che le istituzioni cooperative dimostrano il grado di progresso, di educazione economica ed organizzativa dei cittadini, il loro spirito di concordia ed il loro proposito di elevazione. È in vista di questo che io mi sono permesso richiamare la sua attenzione su questo importante problema ed ho fatto approntare agli uffici della Federazione Nazionale Fascista della Cooperazione di Consumo un opuscolo che contenga tutte le norme da seguirsi per la costituzione di cooperative di consumo; è per questo che Le dico che l'organizzazione, a cui io presiedo, è a Sua disposizione per quei consigli, per quelle notizie, per quella collaborazione che possano occorrerLe e che Lei può richiedere tanto alla Sede Centrale, quanto agli uffici provinciali esistenti in quasi tutte le province del Regno. Saluti fascisti."[51]

Mi permetto un commento personale: l'uso frequente del Lei nella lettera testimonia che Achille Starace non era ancora diventato Segretario del P.N.F (lo diventerà infatti nel dicembre 1931).

Come accennato, nella lettera era contenuto un opuscolo dal titolo "Note sulla cooperazione di consumo e norme pratiche per la costituzione di una cooperativa", che oltre a dare una serie di dati sulla cooperazione al consumo in Italia, è un vero e proprio manuale per chi volesse costituire una nuova cooperativa (una parte dell'opuscolo la trovate riprodotta in appendice).

---

51 Lettera dell'Ente Nazionale della Cooperazione conservata in Archivio Comunale, prot. 432-XIV-1-1;

VERBALE N. 12

L'anno 1930 del 1° del mese di agosto il Sig.Bracchi Ezechiele ex Segr
della Cooperativa di Consumo "La Sociale"in Palazzolo Sull'Oglio conse
Commissario Prefettizio i seguenti documenti:

N. 3 bollettari di esazioni azioni intestasti Lozio Svanetti & Co.Fabb
bottoni con etichette numerate 1,2,e 3.

N. 1 bollatario ricevute di esazioni Mod.M. Giallo,finito.

N. 1 bolletario di ricevute N.50 in C/azioni finito N.1/50.

N. 1 bolletario ricevute azioni con ricevute staccate dal N.51 al 95

N. 1 libro di conto correnteBanca Piccolo Credito Anno 1928 finito.

N. 1 domanda dimtrapasso azioni a firma Quadrelli Giulio.

N. 1 ricevuta N. 388 a Zanoli per L.25 azioni Capitale.

N. 1 ricevuta rimborso azioni di L.50.= a firma Bezenzoni Angelo

N. 1 ricevuta rimborso azioni per L.50.= a firma Molinari Carlo

N. 1 ricevuta rimborso azioni per L.50.= a firma Paderno

N. 1 ricevuta rimborso azioni per L.100= a firma Gaibotti Paolo.

N. 1 minuta elenco Soci. Elenchi vari di,esazioni minute ecc.

Il Signor Bracchi Ezechiele si impegna a consegnare altro materiale amm
nistrativo per martedì prossimo.
Fatto confermato e sottoscritto.

Firmato: MASSARDI rag.DISMA f/to BRACCHI EZECHIELE

1° agosto 1930

**I documenti consegnati al Commissario Massardi**

Brescia 26 Febbraio 1930 Anno VII°

Rag.Disma Massardi.

Raccomandata

Preg.Sig.Ezechiele Bracchi

PALAZZOLO S.O.

La presente per comunicarLe che avendo trasferito a Brescia l'Amministrazione della Cooperativa La Sociale di Palazzolo s/o. ella è esonerato per la durata della gestione Commissariale dalle funzioni di Segretario della Cooperativa stessa.

Pertanto fermo restanto i diritti da Lei acquisiti per anzianità ecc. Ella rimarrà in posizione di aspettativa senza stipendio.

Gradirò cenno di ricevuta della presente

Il Commissario Prefettizio

della Cooperativa di Consumo-Palazzolo

F.to A. Massardi

**"L'esautoramento" del Segretario Bracchi da partedel Commissario Massardi**

## INIZIA LA BATTAGLIA

I tentativi per ristabilire la normale attività della cooperativa a Palazzolo furono di due tipi: il primo, portato avanti dai vecchi amministratori con in testa il segretario Bracchi, che aveva il fine di screditare il lavoro del commissario, il quale era visto come la "longa manus" degli accentratori bresciani, il secondo, portato avanti dai nuovi amministratori per cercare di riportare decisioni e contabilità a Palazzolo.

Diventato segretario politico del fascio palazzolese, il Sig. Bracchi scrisse un lungo memoriale alla Federazione Nazionale Fascista della Cooperazione di Consumo, per avere giustizia del torto che asseriva aver subito la cooperativa e indirettamente egli stesso come persona dall'azione del commissario. Di seguito si riporta la lunga relazione che inviò a Roma nell'aprile del 1933:

"Nell'Agosto del 1916 i Signori LOZIO LUCIANO e SVANETTI COLOMBO, proprietari di importanti fabbriche di bottoni, preoccupati di assicurare alle famiglie dei loro operai i generi di prima necessità a prezzi modici, aprirono una Cooperativa di Consumo fra gli addetti ai Bottonifici Lozio e Svanetti e la arredarono a spese proprie, di tutto il necessario per il suo funzionamento. Ritiratosi nel 1918 il Cav. Svanetti dalla Società, la Cooperativa continuò a funzionare fra i dipendenti dei Bottonifici Lozio. Nel 1919 la locale Società Operai Maschile si fece promotrice di una Cooperativa di Consumo per il pubblico, ed il Sig. Lozio, con gesto generoso cedette senz'altro la già avviata sua cooperativa che divenne subito un organismo solido e potente, conquistandosi la fiducia dell'intera popolazione e le considerazioni e l'appoggio delle locali autorità. Retta con sani principi di economia cooperativa ed inspirando la sua azione al più puro e schietto sentimento di Italianità (come ne fanno fede tutti i verbali delle adunate di Consiglio e delle Assemblee) ha affrontato e superato il torbido periodo del 1920-21 senza ripiegare la sua bandiera e senza lordarsi di bolscevismo. Nel 1927 S.E. il Prefetto ordinava lo scioglimento della Cooperativa "LA FAMIGLIA" aperta dal Partito Popolare e covo di antifascismo e disponeva che i Soci, anziché disperdersi col loro capitale rimasto, fossero accolti dalla Cooperativa "La Sociale". Ne era Presidente uno dei Fondatori, il Sig. Luciano Lozio, Cavaliere al merito del Lavoro, ed amministratori il Podestà ed il Segretario Politico, con rappresentanti di tut-

te le categorie della popolazione: industriali, operai ed agricoltori. Questa di Palazzolo è certo una delle primissime cooperative che ha dato la sua pronta e spontanea ed entusiastica adesione all'Ente Nazionale delle Cooperative ed alla Federazione Provinciale delle Cooperative. Ma nell'inverno 1929-30 i dirigenti della Federazione Provinciale di Brescia sembrarono ossessionati della smania dell'accentramento e, facendosi forti di un presunto appoggio di S.E. Turati, allora Segretario Generale del partito, mossero all'assalto di tutte le istituzioni sparse nella Provincia. Da una parte la Società Operaia di Brescia tentò di incorporare le consorelle sparse nei maggiori comuni; dall'altra l'Unione Cooperativa, con la complicità della Federazione Provinciale delle Cooperative, si assicurò la gestione delle cooperative della provincia.

La Federazione svisava così il delicato ed importante ufficio affidatole dalla Legge che è quello di assistenza e guida alle Cooperative associate e faceva azione di sopruso ad esclusivo favore dell'Unione Cooperative di Brescia.

Le piccole e modeste società della provincia si videro private del loro diritto alla vita, accusate di ipotetiche infrazioni a superiori disposizioni e colpite dallo scioglimento delle loro amministrazioni legalmente costituite.

La Federazione provinciale provocò anche il decreto di scioglimento del consiglio di amministrazione della nostra cooperativa e la nomina a commissario prefettizio del Rag. Disma Massardi della Unione Cooperative di Brescia. Questi potè constatare la solidissima posizione finanziaria della nostra società e d'accordo con gli organi direttivi del capoluogo privò la cooperativa stessa della sua autonomia portandone a Brescia la gestione tecnica ed amministrativa. Lo scioglimento del Consiglio avvenne con ordine telegrafico il giorno 20 Febbraio 1930. Il Commissario prese in consegna la Cooperativa riscontrando la perfetta regolarità della Amministrazione e della situazione finanziaria. La gestione aveva una sola irregolarità e di questa il commissario si è valso per condurre una campagna denigratoria che ha portato la disunione nella concordia e nell'affiatamento esemplare che da 14 anni regnava tra i soci, ottenendo quale diretta conseguenza l'abbandono dalla cooperativa da parte di quasi la metà dei soci stessi.

Il libro dei Legale dei Soci non era aggiornato; però al Commis-

sario furono consegnati: un Registro Soci in carta libera, 6 blocchi di Matrici-ricevute provvisorie in saldo Azioni rilasciate ai Soci ed una grande quantità di note e di appunti che potevano permettere la ricostruzione precisa dell'Elenco dei Soci e l'aggiornamento del Registro.

Il segretario della cooperativa ha pregato il commissario di lasciargli qualche giorno di tempo per regolare anche questa pratica, ed in seguito ha scritto ripetutamente, mettendosi a disposizione del commissario stesso per aiutarlo a sistemare il libro soci, ma il commissario si è sempre rifiutato di accettare ogni offerta di collaborazione.

Iniziò la verifica dei Soci richiedendo la ricevuta provvisoria del versamento fatto, ma senza tener conto né dell'elenco consegnatogli, né delle matrici delle ricevute rilasciate. Tutti i Soci fondatori della Cooperativa che erano sprovvisti di ricevute perché avevano firmato il Libro dei Soci all'atto del versamento del Capitale, vennero esclusi e così non pochi altri che avevano smarrite le ricevute stesse.

L'Amministrazione aveva consegnato al Commissario un Capitale Sociale interamente versato di L. 62.250, ed il Commissario dopo due mesi di controllo, riuscì a riconoscere solo L. 35.050 di capitale, negando ogni diritto alla rimanente somma di L. 27.200 e passandola a riserva dell'Azienda. Il Commissario si è valso della rigida disposizione della Legge; ma questa eccessiva rigidità è stata troppo severa, per non dire ingiusta, verso un fortissimo numero di soci, ed è risultata anche deleteria agli interessi della Cooperativa, che si è vista subito ridotte le vendite a meno della metà.

Circa 300 soci sono stati privati dei loro diritti per la semplice formalità della mancata trascrizione dei loro nomi sul registro legale e sono i soci migliori e più affezionati alla cooperativa: quelli che la fondarono con fede ed entusiasmo nel lontano 1916 a conforto ed a sostegno delle famiglie dei nostri valorosi combattenti"

Più avanti, il Bracchi esprime dubbi sulla trasparenza della gestione commissariale:

"La gestione commissariale durò dal 20 febbraio 1930 al 15 febbraio 1931, ma in effetti continua ancora perché il commissario si mantenne nel consiglio di amministrazione e continuò a dominare la situazione tenendo a Brescia la gestione tecnica ed anche quella

amministrativa, perché tutto viene disposto e preordinato a Brescia. L'assemblea del 15 febbraio 1931 vide presenti solo una ventina di soci sopra circa 700; l'astensione dei soci chiudeva così col generale disinteresse un anno di gestione commissariale.[52]

L'Amministrazione sciolta il 20 Febbraio 1930 aveva consegnato una floridissima situazione finanziaria, come risulta dall'allegato bilancio per l'esercizio 1929, che chiude con l'utile netto di Lire 30.436,90; eppure il Commissario per questa Amministrazione non ebbe che parole di biasimo nelle Assemblee del 29 Novembre 1930 e del 15 febbraio 1931. È doveroso invece ricordare che, oltre alla solida posizione che risulta dal bilancio 1929, le gestioni precedenti avevano speso per adattamento della sede, per ammortamenti, per rimborsi ai Soci sulle compere fatte, la cospicua somma di altre 200.000 Lire. Non è possibile fare un confronto con la situazione attuale, perché il Commissario non ha mai dato copia del bilancio ai soci, limitandosi a darne lettura all'Assemblea, ma non si è lontani dal vero pensando che quello che era un fiorente ed invidiato organismo cooperativo, capace di slancio e di ulteriore sviluppo, sia ridotto ora ad una modestissima azienda, mancandogli l'ossigeno necessario alla vita che è dato dalla fiducia e dalle compere dei soci.

Le persistenti raccomandazioni di concordia e collaborazione che ci vengono dai nostri Gerarchi devono avere piena attuazione anche nel nostro importante centro industriale: è necessario che tutti i vecchi ed affezionati soci della cooperativa vengano reintegrati nei loro diritti e per questo si domanda alle superiori autorità di voler permettere ed ordinare la completa ricostruzione del libro soci con la scorta dei documenti consegnati a suo tempo al commissario Rag. Disma Massardi.

Da questo atto di giustizia non potrà che derivare un senso di ammirazione e riconoscimento per coloro che tanto degnamente

---

52 Che i rapporti con il Commissario non fossero buoni, lo testimoniano anche le due lettere dell'8 e del 20 gennaio 1931, nelle quali il Podestà chiede al Commissario di sapere il giorno esatto dell'Assemblea dei Soci della Cooperative per il rinnovo delle cariche. Il Massardi risponderà solo in data 11 febbraio comunicando che l'Assemblea è stata indetta per il 15 febbraio alle ore 15, ma solo con avviso pubblico e senza comunicazione personale ai soci; Archivio Comunale Palazzolo; Prot. 432 XIV-1-1;

son a capo delle Organizzazioni Cooperative, create dal Regime Fascista".[53]

L'E.N.C., su lettera intestata della Federazione Nazionale Fascista della Cooperazione di Consumo, risponde in data 14 aprile 1933, gelando qualsiasi speranza in merito:

"Abbiamo esaminato con ogni diligenza, attraverso copie di documenti ufficiali, l'azione svolta dal commissario ministeriale della cooperativa in oggetto, con particolare attenzione al lavoro di ricostruzione del libro dei soci, che contrariamente alle prescrizioni di legge, non esisteva dal 1916.

Tale azione, che ebbe a riscuotere l'unanime approvazione dell'assemblea generale dei soci tenuta il 15 febbraio 1931 (accusata dal Bracchi di essere andata praticamente deserta ndr) e che fu approvata dal superiore Ministero, risulta improntata a quella doverosa prudenza imposta a chi è chiamato a reggere in nome del Ministero delle Corporazioni l'amministrazione straordinaria di una cooperativa. Nella fattispecie, appare evidente, come lo stesso Commissario abbia in allora escogitati e messi in opera, tutti i mezzi atti a portare la maggior luce possibile, nello interesse dei Soci, in quel caotico disordine di annotazioni e di ricevute che sostituivano, per incuria degli Amministratori e di chi era incaricato della tenuta dei libri, il libro dei Soci. (l'E.N.C. quindi promuove l'azione del Massardi, sottolineando il buon lavoro fatto dal commissario, accusando di incuria i precedenti amministratori nella compilazione de libro soci).

Allo stato dei fatti quindi riteniamo sarebbe oltremodo dannoso per la cooperativa, riaprire una partita dichiarata ormai chiusa dalla assemblea della società e dall'On. Ministero delle Corporazioni, non possiamo per questo accogliere la proposta da Lei avanzataci con la sua pregiata lettera del 2 corrente".[54]

---

53 "Relazione sullo scioglimento del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa di Consumo "La Sociale" di Palazzolo sull'Oglio" a firma Ezechiele Bracchi in qualità di segretario politico del Fascio Palazzolese e Segretario della Cooperativa al momento dello scioglimento, datata 22 Febbraio 1933 e trasmessa all'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione il 2 Aprile – Archivio Fondazione;

54 Federazione Nazionale Fascista della Cooperazione di Consumo – Roma; N. 65492 Prot. ROM/a.m.; lettera a firma del Commissario R. Muzzioli del 14 aprile

Nel vuoto vanno anche i tentativi del Bracchi nel settembre 1931 di farsi riconoscere come socio storico di diritto dalla nuova amministrazione palazzolese della cooperativa a presidenza Antonio Guzzi:

"…Questa amministrazione non ha nessuna difficoltà a riconoscerla socio, purché la S.V. ne comprovi tale diritto con ricevuta dell'importo versato a suo tempo per l'acquisto di una azione. Per quanto concerne i di Lei diritti di licenziamento e di gratifica (le richieste economiche come spettanza del lavoro svolto presso la cooperativa, che egli chiede ammontano a Lire 3.600 di liquidazione più Lire 1.400 di gratifica per l'anno 1929 ndr), Le significo che il Consiglio di Amministrazione in seduta ordinaria del 10 corr. ha conferito il mandato al Sig. Massardi rag. Disma per la liquidazione di tale pendenza e ciò in considerazione che il fatto è avvenuto durante la gestione commissariale".[55]

L'Ente Nazionale della Cooperazione non poteva non dare ragione al Commissario Massardi, che nel maggio 1930 era stato addirittura nominato Commissario Ministeriale (ricordiamo che l'E.N.C.

dipendeva dal Ministero delle Corporazioni).

Presso la Camera di Commercio di Brescia, ho potuto recuperare i verbali delle assemblee del 1930 e del 1931 e conoscere così le tesi avverse: dalla relazione che il Commissario fece durante l'Assemblea straordinaria del 29 novembre 1930, veniamo a sapere quali erano gli addebiti che egli aveva fatto agli amministratori locali (l'assemblea fu tenuta presso i locali messi a disposizione dalla Soc. Operaia di Mutuo Soccorso e segretario verbalizzante fu nominato il Sig. Enrico Galignani):

"Dopo essermi insediato, ho redatto inventario delle merci, mobili e immobili onde stabilire la reale consistenza patrimoniale dell'Azienda. Prima preoccupazione mia fu di giungere alla riduzione dei prezzi al consumo consentito da un buon criterio amministrativo. Presi perciò contatti con l'Unione Cooperativa di Consumo di Brescia, potei ridurre i prezzi di vendita in ragione del 10 e del

---

1933- Archivio Fondazione;

55 Lettera Bracchi del 21 Settembre 1931 e risposta del 17 ottobre 1931 a firma Antonio Guzzi – Archivio Fondazione;

15% in confronto a quelli precedenti, portandoli cioè su basi più favorevoli per il consumatore. Il 24 febbraio sono intervenuto alla Commissione Annonaria locale consigliando al calmiere forti riduzioni su quasi tutti i generi di prima necessità; il consiglio è stato approvato e la massa dei consumatori tutti ne ha avuto un forte utile. In ubbidienza alle necessità della massa operaia, denunciai il contratto esistente per il forno ed ho potuto così con l'invio di personale gentilmente concesso dall'Unione Cooperativa di Consumo di Brescia essere in condizione di produrre pane da vendersi a Lire 1,95 al chilo. Il panificio, potenziato da altro macchinario, la modifica del forno fin dai primi giorni ritenuto insufficiente alla necessaria produzione in confronto alle richieste di pane, hanno permesso la realizzazione del programma. (…) Avvenuto l'assestamento completo dell'Azienda, avrei dovuto convocare l'assemblea generale ordinaria dei Soci a termini di legge per sottoporre la relazione sull'esercizio patrimoniale ed economico del 1929 con la relazione dei Sindaci, il conto patrimoniale e quello delle spese e rendite. Ma il libro dei Soci, che secondo disposizioni di legge dovrebbe essere stato tenuto cronologico ed aggiornato, si trovava nelle seguenti condizioni:

a) venne vidimato sotto la Ragione Sociale "Cooperativa di Consumo per gli addetti ai Bottonifici Lozio & Svanetti" in data 22 agosto 1916 e portava registrazioni contabili fino al 10 ottobre 1916, segnando un capitale di Lire 6.740. Nessuna registrazione dopo tale data;
b) il 6 agosto 1919 la suddetta società si trasformava in Società Cooperativa "La Sociale"; la chiusura delle registrazioni della Cooperativa Lozio & Svanetti dava un capitale sottoscritto e versato di Lire 4.651, somma però che non era possibile controllare, perché molte delle registrazioni in aumento e diminuzione erano riassuntive senza indicazione dei nominativi dei soci entrati o recessi. Il modo di registrazione poi fra i conti di capitale sociale era confuso e dimostrando l'imperizia di chi compilò le scritture contabili, lasciava il dubbio che le cifre esposte non corrispondessero a verità;
c) sopra un Giornale vidimato il 3 marzo 1919 per la Cooperativa Lozio & Svanetti, in data 3 giugno 1919 venne registrata una sottoscrizione di capitale per Lire 13.750 per la nuova cooperativa "La Sociale". Mancava però il corrispondente libro Soci e qualunque indicazione sui sottoscrittori. All'art. 3 dello stesso

giornale, senza data, venne registrato un conferimento di Lire 4.651, capitale della cessata cooperativa passato alla nuova ed un versamento di Lire 4.000 fatto da Soci, ma anche qui senza nominativo alcuno. In data 31 dicembre 1919, vi era un altro versamento per Lire 3.656 senza sufficienti indicazioni di coloro che eseguivano il versamento. Così dicasi delle nuove sottoscrizioni, che non portavano indicazione alcuna dei soci sottoscrittori;

d) nel dicembre 1925, con lo storno dei fondi di riserva ordinario e straordinario e la quota di utile, il capitale venne portato a Lire. 35.200. Mancava sempre il libro soci e qualsiasi indicazione dei possessori di questa somma sul libro giornale e sul verbale del Consiglio e dell'Assemblea dei Soci;

e) il 30 giugno 1926, la cooperativa assorbiva la consorella "Famiglia Cooperativa" ed aumentava il capitale sociale di Lire 27.000 portando il capitale sociale a Lire 62.500, senza nessun nominativo degli azionisti;

f) il 3 aprile 1927, l'Assemblea approvava la fusione, ma nel verbale stesso risultava che i Sindaci esprimevano il desiderio che la contabilità fosse un po' meno succinta e che il controllo di cassa corrispondesse meglio alle esigenze aziendali. Tale verbale è documento inoppugnabile della inattendibilità delle scritture contabili e del disordine amministrativo esistente.

In tali condizioni non era possibile individuare i Soci e sapere se gli allora possessori di certe azioni eventualmente in circolazione fossero stati realmente in regola col versamento delle somme rappresentate dalle azioni a loro intestate. Di fronte a tali gravi emergenze in data 31 maggio 1930 con Decreto Ministeriale la mia nomina a Commissario Prefettizio veniva tramutata in Commissario Ministeriale"[56].

Il Massardi continuava poi la sua relazione specificando che:

"…esaminai caso per caso la situazione delle 700 persone circa che in diverse riprese si sono presentate in seguito alle mie richieste. Sono stati a tutt'oggi riconosciuti ed inscritti regolarmente n. 465

56 Relazione del Commissario all'Assemblea generale straordinaria del 29 Novembre 1930; Tribunale Civile e Penale di Brescia, n. 134, presso Camera Commercio di Brescia;

Soci per Lire 29.450 di Capitale Sociale"[57].

Il Commissario Ministeriale avvertiva poi della necessità di adeguare lo Statuto alla nuova legislazione vigente nel campo cooperativistico e confermava la sua fiducia nell'allora direttore della Cooperativa Sig. Maraccani, "uomo perfettamente onesto e pieno d'amore per la Vostra Società".[58]

Nella stessa seduta veniva approvato anche il cambio di ragione Sociale: la cooperativa avrebbe assunto la nuova denominazione di "Società Anonima Cooperativa di Consumo di Palazzolo sull'Oglio". Infine, il Commissario comunicava che il prossimo febbraio i Soci sarebbero stati chiamati per l'approvazione dei bilanci 1929 e 1930.[59]

Come si può vedere, il Commissario muoveva accuse gravi e circostanziate agli amministratori, in particolare egli li accusava di:
- superficialità nella tenuta delle scritture contabili;
- disordine amministrativo e contabile;
- mancata tenuta e aggiornamento del Libro Soci;
- scarsa attenzione ai prezzi e alle esigenze dei consumatori.

Nella sua relazione non lo dice, ma fondamentalmente la sua accusa principale è quella che la cooperativa era stata gestita in modo personalistico e per nulla trasparente (ecco il motivo dell'affidamento della gestione contabile all'Unione Cooperativa di Brescia).

All'assemblea del 15 febbraio 1931 (quella per la quale viene accusato dal Bracchi di averla convocata in sordina) la prima convocazione va deserta e alla seconda sono presenti solo 39 soci, tuttavia è legalmente valida come prevede il nuovo Statuto all'art. 35.

La scarsa presenza dei Palazzolesi fa sì che venga eletto presidente dell'assemblea il Rag. Eros Bresadola (che non è socio ma è presente come esponente dell'Ente Nazionale della Cooperazione di Brescia), mentre scrutatori sono i Sigg.ri Lozza Battista e Volpi Giacomo.

Ecco cosa dice il Commissario Massardi: "Sciolgo la promessa fattavi nella precedente assemblea, convocandovi per la ricostruzio-

---

57 ibid;

58 ibid;

59 ibid;

ne del Vostro Consiglio di Amministrazione, essendo ormai completato il mio mandato ed esaurito il mio compito. Durante la mia gestione, come Voi ben sapete, la cooperativa ha svolto un'opera veramente calmieratrice a favore dei soci, ha completato il suo attrezzamento tecnico con la riforma del macello e dei locali di lavorazione delle carni suine, sia col rifacimento del forno e la riparazione del macchinario di panificazione.

(…) Il lavoro per la ricostruzionedel Libro Soci: ho potuto inscrivere n. 569 Soci con un capitale complessivo di Lire 35.150. Vi sottopongo i bilanci 1929 e 1931, i quali Vi dimostrano la florida situazione patrimoniale della Vostra azienda".[60]

Durante l'Assemblea, chiese la parola il Sig. Mingotti Paolo, che lesse il seguente ringraziamento al Commissario:

"Permettetemi che a nome dei miei compagni azionisti operai le dica un grazie di tutto cuore per l'opera onesta, sagace e disinteresssata da Ella prestata come Commissario della nostra cooperativa. Finalmente, dopo tanti anni abbiamo potuto sentire delle cifre e dei conti che tornano perfetti. Finalmente siamo venuti in possesso delle nostre azioni, che ci erano sempre state promesse e mai date"[61].

Anche il Sindaco di allora, Sig. Maffi fece pervenire un messaggio di ringraziamento al Commissario.

Nel nuovo Consiglio di Amministrazione vennero eletti: Guzzi Antonio (Presidente), Deleidi Giovanni, Scalvinelli Francesco, Marzoli Italo, Massari Arturo, Frigeni Alessandro e Massardi Disma come consiglieri. Il bilancio 1929/1930, che mostrava un utile di Lire 4.968,90 un capitale sociale di Lire 35.150 ed una riserva di Lire 27.200 dovuta alla parte di soci non riconosciuti, venne approvato all'unanimità.

Il Bracchi tuttavia non demorde, scriverà ancora il 17 dicembre 1931, il 25 maggio 1932 e il 19 luglio 1933 per ribadire la sue pretese. Probabilmente, alla fine venne trovata una soluzione, altrimenti non si spiega la lettera ossequiosa che il neo Cavaliere Bracchi inviò alla presidenza della cooperativa in data 24 gennaio 1935.

---

60 Assemblea ordinaria del 15 Febbraio 1931, Tribunale Civile e Penale di Brescia, n. 134, presso Camera Commercio di Brescia;

61 ibid;

PALAZZOLO SULL'OGLIO, 2I Settembre I93I.-IX°.

EGREGIO SIGNOR CAV. UFF. RAG. ANTONIO GUZZI
PRESIDENTE della Cooperativa di consumo
PALAZZOLO sull'Oglio.

Con mie precedenti lettere in data 8 Maggio e 2I Luglio I93I, mi sono messo a disposizione della S.V. ILL. per la sistemazione del Libro Soci della Cooperativa, sulla scorta dei documenti consegnati al Sig. Commissario Rag. Massardi; con la presente Le rinnovo l'offerta della mia collaborazione, lieto se l'On. Consiglio crederà opportuno di accettarla.

Intanto, visto che la proposta fatta alla S.V. è rimasta senza evasione,-come senza evasione è rimasta la stessa proposta fatta a suo tempo al Sig. Commissario-, domando di essere reintegrato nei miei diritti di Socio, essendo firmatario del Libro Soci della Cooperativa di consumo fra gli Addetti ai Bottonifici Lozio e Svanetti, fondata nell'Agosto del I916, e divenuta poi, per regolari trapassi, Cooperativa di consumo "La Sociale".

Nello stesso tempo mi affido alla ben nota onestà e rettitudine della S.V.ILL. e degli Egregi Consiglieri, perchè abbiano la compiacenza di definire al più presto la mia posizione finanziaria, rimasta in sospeso col giorno 20 Febbraio I930.

Chiedo pertanto il pagamento delle L.I400.-- di gratificazione per l'Esercizio I929, proposte nella riunione del Comitato di Presidenza , presenti il Presidente Cav. Lozio ed il Vice Presidente Sig. Italo Marzoli la sera del 28 Gennaio I930, e confermate dal Comitato dei Sindaci nella seduta di approvazione del Bilancio, tenuta la sera del 3I Gennaio stesso, e regolarmente registrata a Giornale Mastro sotto la voce "Creditori".

Oltre a ciò domando pure la liquidazione della quota di licenziamento a norma di Legge, per il servizio prestato dall'Agosto I916 al Febbraio I930, in base al compenso annuo di L.5000.-- (L.3600 di stipendio fisso e L.I400 di gratificazione).

Con la speranza di un cenno di risposta favorevole, La ringrazio e La saluto distintamente

fto C. Bracchi

P. S. = Quanto sopra è stato chiesto anche al Sig. Commissario, il quale rispose che ciò non era di sua competenza, ma di spettanza della nuova Amministrazione.

**Una delle lettere in cui il Bracchi chiede le sue spettanze**

ON CONSIGLIO di AMMINISTRAZIONE
della Cooperativa di consumo "LA SOCIALE"

PARAZZOLO sull'Oglio.

Ora che le pratiche dell'Ufficio mi lasciano un momento di relativa quiete, mi permetto importunare codesto ON. Consiglio per alcune comunicazioni ringuardanti la cessata gestione Commissariale, avvertendo che sono spinto a farlo dal solo desiderio di chiarire e definire alcune posizioni che mi riguardano personalmente, e cioè :

I° = la mia continua offerta di collaborazione per la ricostruzione del Libro Soci;

2° = il mio riconoscimento a Socio;

3° = il mancato pagamento della gratificazione sul Bilancio I929;

4° = la liquidazione per il licenziamento.

Per quanto riguarda il I° punto sono dolentissimo di sapere che il Rag. Massardi, nell'ultima Assemblea, approfittando del fatto che nessuno dei presenti poteva contraddirlo, comunicò che io avevo rifiutato la mia collaborazione per la sistemazione del Libro Soci; mentre questa è stata da me offerta ripetutamente a voce e per iscritto come risulta dalle lettere allegate, alle quali mancano le due lettere più importanti perchè le ho consegnate al Sig. Cav. MASSARI, allora Segretario Politico, il 29 Luglio I930, allegate alla risposta dell'ex Presidente Sig. Cav. Lozio.

Per quanto riguarda gli altri oggetti, mi permetto rinnovare la domanda di evasione, richiamando l'On. Consiglio a quanto già chiesto con le lettere allegate;

per il riconoscimento a Socio :
in data 9 Febbraio I93I e I7 Dicembre I93I;

per la gratificazione e le liquidazione :
in data I4 Luglio I930; 2I Settembre I93I; 22 Ottobre I93I e 25 Maggio I932.

Ringrazio e porgo distinti ossequi

Dev.mo Ezechiele Bracchi

E Bracchi

Allegati : I COPIA DEL BILANCIO I929
I3 copie di lettere diverse.

**La lettera del 19 Luglio 1933**

Per quanto riguarda invece l'altra questione, cioè il fatto che la contabilità fosse stata mantenuta a Brescia, la nuova dirigenza, che vedeva come presidente il Cav. Antonio Guzzi, vice presidente Italo Marzoli e Colombo Svanetti tra i sindaci, se ne guardò bene per il momento, dal riaprire la vicenda soci, sulla quale la Federazione Nazionale Fascista aveva messo la parola fine, mentre cercò in ogni modo di riportare la tenuta delle scritture contabili nella nostra città. In tal senso, lo Svanetti richiese il parere dell'avvocato Dante del Vicario, il quale confermò che l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione non aveva nessuna potestà normativa ai fini di stabilire a chi spettasse la tenuta della contabilità per le cooperative aderenti, ma suggeriva:

"Circa l'opportunità per i passi occorrenti è bene per non incorrere in ostruzionismi di altro genere e per avere sempre buone relazioni con l'ufficio provinciale, inoltrare domanda secondo le deliberazioni prese dal consiglio di amministrazione, in forma molto cortese e spiegando le ragioni che militano a favore della richiesta per il ritorno della contabilità in seno alla cooperativa".[62]

Questo perché a Brescia, la delibera del consiglio di amministrazione in merito al ritorno dei conti a Palazzolo dovevano averla presa molto male, come si evince dalla lettera datata 27 luglio 1933 inviata dal vice presidente Marzoli al segretario provinciale delle cooperative e mutue Dott. Marcello Galliani:

"Dispiace che la deliberazione del consiglio abbia potuto essere interpretata come un ordine o come senso di orgoglio e di indipendenza verso le gerarchie che hanno il diritto di inquadrare le forze vive della Nazione. Essa non è stata data che dal maturo esame della situazione portante il risanamento finanziario il quale col trapasso della contabilità a Palazzolo veniva ad avere una ulteriore economia di Lire 3.900 annue. Quindi nessuna indisciplina fascista o atti meno che deferenti verso la S.V. e l'Ente da Lei diretto. Il nuovo consiglio, come del resto il sottoscritto si era dato tutt'uno per rialzare le sorti della cooperativa, ha creduto aver diritto di portare qui tutta l'amministrazione per sorvegliarla ed essere sempre al corrente dell'andamento, non solo ma gli parve che tanto Lei come il suo predecessore Dott. De Caro non avessero in merito a fare obiezioni

---

62 Lettera dell'Avv. Del Vicario a Colombo Svanetti del 29 luglio 1933 – Archivio Fondazione;

alcune. Non si ha questo diritto? Pazienza! Riunirò quanto prima il consiglio e Le sarò preciso. Con stima".[63]

Il nuovo consiglio della cooperativa "La Sociale" in realtà aveva ragione e cercava di far valere un suo diritto, come previsto dal regio Decreto nr. 324 del 1931, che all'art. 4 così recitava:

"Le Federazioni e l'Ente Nazionale della Cooperazione non possono esercitare alcuna ingerenza nella gestione amministrativa, tecnica e commerciale delle imprese cooperative, fuori dal caso in cui vi sia il consenso di queste, e per quanto riguarda l'Ente, del caso previsto dal capoverso dell'art. 1 del R. Decreto 30/12/1926 n. 2288"

Tale articolo 1 precisava che: "Nei casi di irregolare funzionamento delle società cooperative di inosservanza delle disposizioni di legge e dello Statuto, o quando sia comunque compromesso il raggiungimento degli scopi sociali, il Ministro per l'Economia Nazionale può disporre ispezioni od inchieste sul funzionamento delle società stesse e deliberare lo scioglimento dei rispettivi consigli di amministrazione nominando un commissario governativo".

Era quello che era proprio successo a Palazzolo, ma ora il commissario aveva terminato il suo incarico e quindi a ragione gli amministratori volevano che la contabilità tornasse a casa.

Infatti, in data 30 giugno 1933, essi scrivevano al Dott. Marcello Galliani Segretario della federazione delle Mutue e Cooperative di Brescia, precisando i risparmi finanziari che si sarebbero ottenuti con la gestione contabile a Palazzolo e successivamente in data 9 agosto 1933, riaffermando la precisa volontà di riportare la contabilità a Palazzolo.

Nel frattempo, come già indicato, la cooperativa aveva cambiato la ragione sociale: dal 10 aprile 1931 aveva assunto il nuovo nome di "Cooperativa di Consumo di Palazzolo sull'Oglio" e adottato un nuovo statuto. Le azioni avevano un valore nominale di Lire 100 e la durata della cooperativa veniva portata a 50 anni. Oggetto sociale era "l'acquisto all'ingrosso per il commercio al minuto di generi di consumo alle migliori condizioni e la produzione o manipolazione di generi di consumo", come risulta dall'atto depositato alla Cancelleria del Tribunale di Brescia al nr. 479, Ro ord. nr. 944, Reg. Società nr. 3505 A.C..

---

63 Lettera del 27 luglio 1933 – Archivio Fondazione;

11

COPIA

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE IN DATA 9 AGOSTO 1933.=

Il Consiglio preva visione della lettera del Segretario dell'Ente Nazionale per la Cooperazione in data 21 Luglio 1933 e della risposta dell'Egr. Presidente

CONFERMA QUANTO IL PRESIDENTE HA SCRITTO e cioè che il desiderio di avere tutta l'amministrazione a Palazzolo era dato dal maturo esame della situazione finanziaria che porta a fare economie su tutta la linea, nonchè di avere continuamente la contabilità sott'occhio per seguirne l'andamento e non aversi a replicare il fatto di trovarsi con disavanzi come presenta il bilancio al 31 Maggio 1933=XI° per non aver tempestivamente provveduto a sane economie.

Che d'altra parte era ed è convinto anche pel disposto dell' art. 4 del R. Decreto Legge 2 Marzo 1931 N° 324 che nessuna disposizione impone che la contabilità debba essere tenuta dall'Ente Provinciale e che quindi l'Ente stesso nulla avesse da eccepire che questa qui ritornasse.

Lontano quindi il pensiero del Consiglio di dare ordini o comunque di aver mancato di disciplina verso gli organi direttivi.

DELIBERA

di insistere nella precedente deliberazione in data 19 luglio e cioè che col 1° Settembre p.v. la contabilità compreso quindi il giornale mastro sia ritornata a Palazzolo e di rimettere dopo detta epoca il solo contributo Federale.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
DELLA COOP. "LA SOCIALE"

**Lettera in cui il Consiglio ribadisce la volontà di riavere la contabilità a Palazzolo**

Finalmente nel gennaio 1934, la prima decisione che prese il collegio sindacale fu quella di far riammettere tutti i soci radiati senza provocare reazioni da parte della federazione (forse grazie al fatto che segretario della Federazione Provinciale era diventato Giorgio Marzoli… ndr).

Non solo, ma da un trafiletto pubblicato sul Popolo di Brescia veniamo a sapere che:

"L'amministrazione della Cooperativa "La Sociale", così egregiamente presieduta dal camerata Italo Marzoli, ha deliberato, in omaggio alle recenti disposizioni ministeriali, di ridurre con inizio dal 15 corrente del 10 percento i prezzi di tutti i generi di consumo. Come pure ha ribassato sugli affitti del proprio stabile del 15 percento gli ambienti uso negozio e del 12 percento gli ambienti uso civile. La pronta applicazione delle disposizioni ministeriali da parte della citata amministrazione, va segnalata in quanto dimostra l'interessamento suo continuo per portare a tutti i soci ogni possibile aiuto".[64]

Dov'era però finita quella tanto vantata solidità patrimoniale da parte di Ezechiele Bracchi?

L'inventario di bilancio eseguito dai sindaci nel 1933 aveva messo di fronte l'amministrazione a dover prendere seri provvedimenti per sanare il consistente disavanzo. Evidentemente l'espulsione di tanti soci e la gestione bresciana lontana dalle esigenze locali, aveva portato alla perdita di ordini e clientela.

Dalla relazione del Collegio Sindacale all'Assemblea del 18 marzo 1934 sappiamo che:

"Nominati dall'Assemblea del 2 Aprile dell'anno scorso prima cura dei Sindaci fu quella di sincerarsi dello stato vero e reale delle consistenze patrimoniali dell'Azienda e all'uopo d'accordo col Consiglio si faceva l'inventario e bilancio. I risultati mettevano subito di fronte l'Amministrazione a dover prendere provvedimenti atti a sanare il disavanzo pauroso cui si andava incontro. Piace ricordare il Direttore Sig. Maraccani, il quale interpellato in merito, non si peritò

---

64 Il Popolo di Brescia, trafiletto del 18 aprile 1934; Raccolta Innocente Mainetti; Archivio Fondazione;

dire che la Cooperativa continuando a funzionare così avrebbe dovuto morire. Ne suggeriva opportuni rimedi che tornarono utili. E i Sindaci plaudirono al Consiglio quando non preoccupandosi della popolarità, ma ispirandosi ai sani concetti amministrativi, licenziò, diminuì stipendi, ridusse al puro necessario le spese e lavorò in pari tempo perché le vendite aumentassero. Il Collegio Sindacale a sua volta si preoccupò che l'amministrazione tutta fosse di nuovo qui accentrata. Era doveroso aver sempre sott'occhio l'andamento contabile. Se ne avrebbe meglio seguite le fasi. Altra preoccupazione dei Sindaci fu quella di far riammettere tutti i Soci radiati non perché non fossero tali ma perché non avevano a suo tempo presentati i regolari documenti. I due desideri furono finalmente esauditi, anche per la larghezza di vedute dell'attuale Segretario della Federazione Provinciale della Cooperativa, Signor Giorgio Marzoli, il quale ha desiderato e desidera una cosa, che la Cooperativa cammini e prosperi sempre più".

Col 1° gennaio 1934 quindi la contabilità è tutta presso di noi e i soci riammessi furono oltre cento e complessivamente ora ammontano a n. 650.

Le vendite da una media giornaliera di L. 700 sono salite a Lire 1.100. Periodo di riordinamento si potrebbe dire quello dell'esercizio 1933.

Si conclude affermando che: "Il Collegio dei Sindaci nel mentre plaude all'opera solerte del Consiglio e in special modo del funzionamento da Vice-Presidente del Sig. Italo Marzoli che ebbero il coraggio di affrontare in pieno il risanamento dell'azienda propone all'Assemblea di approvare il bilancio chiusosi al 31 dicembre 1933 nella cifra suesposta, con la perdita di L. 22.301,65. Di sanare la perdita stessa prelevando dalla riserva la somma suesposta".[65]

Che la situazione fosse completamente diversa rispetto al periodo 1919-1929 lo si può vedere dai bilanci:
1931: utile di Lire 3.670,95;
1932: perdita di Lire 3.206,55;

---

65 Relazione del Collegio dei Sindaci per l'esercizio 1934; Archivio Fondazione;

1933: utile di Lire 8.159;[66] in realtà perdita di Lire 22.301;
1934: utile di Lire 251;
1935: perdita di Lire 1.169;
1936: perdita di Lire 2.397;
1937: perdita di Lire 12.880,15;

Infine, il bilancio del 1938 veniva approvato dall'assemblea dei soci il 28 marzo 1939, come risulta da un articolo a firma Innocente Mainetti pubblicato sul quotidiano fascista "Popolo di Brescia":

"Aperta l'assemblea col saluto al Duce, il presidente dava una breve relazione sull'andamento morale e finanziario della cooperativa dell'esercizio 1938, gestione che nonostante le forti economie fatte ha avuto una risultanza passiva…con una perdita di esercizio di Lire 7.126,85.

(…) Ebbe poi seguito la elezione del consiglio d'amministrazione che riuscì composto dai camerati: Nicola Cadei, Alessandro Frigeni, Antonio Isella, rag. Abramo Lozio, cav. Luciano Lozio, Bortolo Marchesi, Gerolamo Martinelli, Italo Marzoli, Giovanni Rubagotti e del collegio dei Sindaci effettivi: rag. Fausto Lombardi, Aldo Marinoni, Angelo Tinti e supplenti: cav. Rag. Enrico Galignani, Feliciano Grange.

Il camerata Italo Marzoli invitando ad essere più affezionati alla

---

66 In realtà i sindaci mettono in evidenza una perdita di ben Lire 36.448, dovuta a mancati accantonamenti per il fondo indennità personale, mancati ammortamenti di sede e mobilio, perdita totale delle azioni in possesso della cooperativa dell'Unione Bancaria Nazionale, la perdita registrata nel 1932, più altre spese previste per un totale di Lire 44.508, che dedotto l'utile di Lire 8.159 portava al pesante deficit! Alla fine, si rinunciò alla svalutazione delle azioni dell'Unione bancaria Nazionale e di altre poste, ma si arrivò comunque ad una perdita di Lire 22.301!!! Archivio Fondazione; Istituto bresciano, di dimensioni medio-grandi, specie per l'epoca, l'Unione Bancaria Nazionale risentì delle difficoltà finanziarie legate alla crisi del 1929. Mentre altre banche italiane furono salvate, l'UBN fu costretta a dichiarare il fallimento. I vertici della Banca, di ispirazione cattolica, si opposero ad aderire ad una sorta di «protettorato» bancario, di chiara matrice fascista, decretando così la sorte dell'istituto. Peraltro, nei processi tutti i vertici della Ubn furono assolti con formula piena. Al termine della liquidazione coatta emergenziale, furono soddisfatti pressoché integralmente tutti i creditori. Da: Corriere della Sera, 9 luglio 2016 articolo a firma Bartolomeo Rampinelli Rota;

cooperativa con gli acquisti del totale fabbisogno famigliare e facendo in questo senso intensa ed efficace propaganda fra tutti i soci, sciolse l'assemblea col saluto al Re Imperatore e al Duce".[67]

**TEMPI DURI**

Ormai siamo già nel 1939, la situazione internazionale precipita, a marzo Hitler si annette Praga e inizia a reclamare Danzica. I tempi si fanno cupi e densi di preoccupazione e a questo punto finiscono i documenti in possesso della Fondazione.

Ci vengono in aiuto quelli conservati presso l'archivio della Camera di Commercio di Brescia: nel 1939 il bilancio si chiude con una perdita di Lire 1.671,70. Nel 1940, nonostante le difficoltà relative al prezzo imposto per la carne suina, l'esercizio chiude con un utile di Lire 543,20; anche il '41, '42, '43 e '44 sono anni in utile. "La Sociale" superò indenne il secondo conflitto mondiale, e il 2 aprile 1945, a pochi giorni dalla Liberazione, venne confermato il consiglio di amministrazione in essere con Presidente Italo Marzoli, che però si dimette poco dopo, cosicché in data 31 luglio 1945 si deve procedere alla nomina di uno nuovo, che sarà composto da: Lozio Luciano (Presidente), Guzzi Antonio (Vicepresidente), Delaini Giovanni, Malzani Angelo, Villa Giuseppe, Foglia Cesare, Marchesi Bortolo e Armanelli Bortolo consiglieri.[68]

Poco prima, il 7 giugno 1945, il Consorzio Agrario Provinciale di Vercelli aveva consegnato alla Sociale 130 q.li di riso. Il trasporto venne fatto con un autocarro del Comitato di Liberazione Nazionale di Palazzolo guidato dal Sig. Dino Maffi. Alla base della transazione, vi era un vero e proprio contratto di baratto: i 130 quintali di riso furono consegnati contro ritiro di 180 quintali di farina di granturco. Il contratto prevedeva la consegna da parte dei Vercellesi di 450 quintali di riso contro 520 di farina.

---

67 Articolo apparso sul "popolo di Brescia", 30 marzo 1939; Collezione Raccolta Innocente Mainetti; Archivio Fondazione;

68 Tribunale Civile e Penale di Brescia , n. 134, presso Camera Commercio di Brescia;

Il 12 novembre 1945, il Presidente Luciano Lozio scrive una lettera preoccupata al Sindaco Alberti, lamentando la frequenza di furti e assalti a camion e depositi di generi alimentari.[69]

Precisa che la cooperativa non è in grado di assumersi la responsabilità della vigilanza continua dei suoi magazzini: "Da parte nostra vi assicuriamo che non mancheremo di prendere tutte le precauzioni in modo che tutte le merci siano trasportate di giorno", ma chiede al Sindaco di interessarsi presso i Carabinieri affinché dispongano un vigilanza notturna intorno al deposito della cooperativa.[70]

Ancora il 7 dicembre 1945, sempre il Lozio scrive al Sindaco chiedendo di lasciare un ulteriore margine di utile sulle merci che la cooperative vende agli esercenti:

"Queste distribuzioni che facciamo con vivissimo piacere saremmo lieti di poterle eseguire senza alcun compenso, ma ingenti sono le spese di interessi per le somme che certe volte si debbono anticipare (…). Vorremmo che i prezzi venissero lievemente ritoccati nei nostri confronti con gli esercenti (…) unicamente per coprirsi delle spese che oggi realmente preoccupano".[71]

Il Sindaco risponde affermativamente alle due richieste, da un lato conferma di aver già chiesto ai Carabinieri di organizzare la sorveglianza dei locali della cooperativa, dall'altro chiede che sia la cooperativa stessa a concretizzare la percentuale di aumento chiesta.[72]

Altro indizio di attività della cooperativa, rispunta in data 7 aprile 1946, dove appare il seguente trafiletto sulla "Settimana Palazzolese":

---

69 In attesa delle prime elezioni libere, erano pressanti i problemi della sopravvivenza di tutti i giorni, in particolare la scarsità di viveri (ecco il perchè di questi assalti che avvenivano un po' in tutta Italia).

70 Lettera del Presidente Lozio al Sindaco; Prot. 5338-14-11-45, Archivio Comunale Palazzolo;

71 Prot. 5908, Archivio Comune di Palazzolo;1945;

72 ibid;

**1946 - Manifestazione contro il caro vita a Palazzolo.**
**Fonte: Archivio G.B. Camossi presso Fondazione Cicogna Rampana Onlus**

"Questa amministrazione avverte i Signori Azionisti che sono in distribuzione presso la sede della cooperativa stessa nelle ore aperte al pubblico i nuovi certificati definitivi. I signori soci sono pertanto invitati a presentarsi al più presto col titolo vecchio o in loro possesso contro il quale verrà rilasciato quello nuovo. Anche i soci nuovi dovranno provvedere al ritiro dei relativi certificati definitivi presentandosi con la ricevuta in loro possesso quale documento comprovante la loro qualità di socio. Gli interessati sono tenuti a presentarsi personalmente in quanto all'atto del ritiro del titolo dovranno firmare apposita ricevuta. Il Presidente: Luciano Lozio".

Il 3 aprile 1949, La cooperativa deve modificare integralmente lo statuto per adeguarlo alle nuove norme di legge e si sfrutta l'occasione per riprendere la vecchia ragione sociale, ridando il nome di "La Sociale" alla cooperativa. È un modo per tornare alle origini e

cancellare lo spiacevole episodio della gestione commissariale, accusata anche di aver proposto il cambio di nome. La durata della cooperativa è fissata in 50 anni.

Il nuovo consiglio è composto dallo storico presidente Lozio, da Guzzi Antonio (vicepresidente) mentre i consiglieri sono Tengattini Giuseppe, Togni Giuseppe, Quarti Giacomo e Armanelli Bortolo.

Vengono aperti nuovi spacci sulla Riva, in Vicolo Forni 1 e 3 e anche a Mura in Via Gorini 16.

Il 2 giugno 1951, ecco un altro trafiletto, non sappiamo tratto da quale giornale (forse il Giornale di Brescia o La Voce di Palazzolo), che celebra l'assemblea annuale della cooperativa:

"……Approvato il bilancio, il Sindaco di Palazzolo (Ugo Pedrali ndr) a nome dei soci ha offerto una medaglia d'oro ed una bellissima pergamena al Presidente della cooperativa cavaliere del lavoro Luciano Lozio, quale tangibile riconoscimento dell'appassionata ed intensa attività da molti anni alla cooperativa stessa, che l'annovera anche tra i soci fondatori".[73]

Dal 28 aprile 1961, il nuovo presidente diventa Mario Corridori, che passa il testimone a Ugo Pedrali il 14 novembre 1963.

La "Voce di Palazzolo" di sabato 12 giugno 1965 riporta di una riunione dei soci delle cooperative palazzolesi nella sala del Consiglio comunale per discutere importanti problemi. Sono presenti anche i soci della "Sociale" insieme alle altre due cooperative di consumo che dal dopoguerra operavano a Palazzolo, la Cooperativa "Palazzolese" e la Cooperativa del Popolo.

Per quanto riguarda l'attività delle cooperative di consumo, si rende noto che:

a) Nonostante la diminuzione del movimento monetario, si è avuto un certo miglioramento nell'adeguamento dei prezzi e un lieve miglioramento nel movimento degli scambi;

b) Il maggior sviluppo di queste cooperative si avrebbe se tutti i lavoratori si servissero di esse per i loro bisogni, dando così alle

---

73 Raccolta Innocente Mainetti;Archivio Fondazione;

stesse, per la maggior richiesta, la possibilità di vendere a prezzi ulteriormente ridotti e di procurare un grande vantaggio al consumatore, che riuscirebbe ad acquistare la merce a minor prezzo;

c) Attualmente le cooperative non sono adeguate alle esigenza dei lavoratori perché non hanno potuto seguire i tempi ed ora hanno presso di loro un assortimento alquanto limitato che non soddisfa più le attuali esigenze;

d) Sarebbe opportuna una maggior pubblicità di questi enti presso tutta la popolazione per dare al cittadino la sicurezza di acquistare, non della merce di qualità inferiore, perché venduta a prezzi ridotti, ma degli ottimi prodotti;

e) Esistono anche difficoltà di ordine fiscale: infatti le cooperative sono, agli effetti fiscali, considerate come società con l'obbligo di tenere una contabilità, di presentare il bilancio, di pagare il dazio e la Ricchezza Mobile, mentre i singoli commercianti ottengono delle agevolazioni tutte particolari in quanto sono ditte individuali.[74]

L'articolo è interessante perché tocca i classici temi della rivalità fra cooperative di consumo e commercianti e dell'eccessivo peso fiscale e burocratico a carico delle cooperative, ma il punto c) è indicativo del fatto che il boom economico degli anni '60 ha cambiato i gusti anche dei Palazzolesi, che trovandosi più soldi in tasca, snobbano i prodotti distribuiti dalle cooperative perché considerati "da poveri". In pratica, vogliono i prodotti reclamizzati dal "Carosello" e non quelli anonimi dei magazzini delle cooperative! Dal canto loro, le cooperative non potrebbero praticare prezzi concorrenziali se acquistassero questi prodotti di marca, per cui inizia il loro lento ma inesorabile declino.

Nell'ottobre del 1965 cessa l'attività in Via Gorini (piazzetta Mura), sebbene si apra in Via Levadello e lo spaccio di Via Forni si trasferisce in Via Matteotti 10.

---

74 Articolo a firma Pagani Luciano – III Istituto Professionale; Archivio Fondazione;

Il 22 maggio 1967, si decide di prorogare la durata della cooperativa al 31 dicembre 2000 e grazie allo storico palazzolese Gino Giudici, sappiamo che nel 1969 la cooperativa era ancora funzionante: nello scritto dedicato al Cav. Luciano Lozio possiamo leggere: "Nell'agosto del 1916 apre una cooperativa di consumo "La Sociale", che esiste ancora e che presiede per ben 14 anni, perché gli operai trovino merce ottima e a prezzi migliori".[75]

Infine, dopo alterne vicende, si prende atto che non è più possibile continuare l'attività, il Consiglio di Amministrazione nel 1976 vista l'impossibilità di sostituire il gerente dell'unico negozio rimasto, proporrà la graduale liquidazione della cooperativa, cercando di vendere le attrezzature rimaste in bilancio. In data 21 novembre 1987 si deciderà la messa in liquidazione, nominando il Sig. Gaspari Vincenzo liquidatore, cosa che avverrà il 17 gennaio 1989[76].

Aveva fine così un'esperienza economica e sociale che aveva attraversato e partecipato agli aspetti più significativi della Palazzolo del XX secolo.

## CONCLUSIONI

Quando ci si trova in presenza di avvenimenti storici, anche di portata locale, le versioni sullo svolgimento dei fatti raccontate dai protagonisti non sfuggono alla visione di parte e assumono valore solo se confrontate con altre testimonianze. Nei documenti conservati in Fondazione mancava il rapporto con il quale il Rag. Massardi chiese ed ottenne dal Prefetto Solmi il decreto di scioglimento del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa. Ero curioso di sapere se in quel rapporto egli si fosse basato solo sull'errore formale (anche se grave) della mancata compilazione del Libro Soci, oppure se avesse espresso anche riserve sulla gestione concreta della coo-

---

75 Gino Giudici, "Luciano Lozio, Cavaliere del Lavoro", 20 giugno 1969, Tip. Masneri, Arch. Fondazione;

76 Modulo di comunicazione di chiusura definitiva dell'azienda; Camera di Commercio di Brescia, Reg. Ditte nr. 40304/18939;

perativa, cioè riserve sulle capacità del consiglio amministrativo di gestirla correttamente.

Purtroppo, il decreto si è rivelato introvabile, sia all'Archivio di Stato di Brescia, che all'Archivio Centrale dello Stato di Roma. Ho bussato anche ad altre porte: emeroteche, archivi privati, Istituti cooperativi, ma senza alcun esito. Stavo per arrendermi, quando mi è saltato in mente di provare anche alla Camera di Commercio (non si sa mai); e qui ho trovato appunto "l'altra campana", cioè quel rapporto del commissario che aveva portato allo scioglimento del consiglio. Grazie alle relazioni ai bilanci di esercizio, ho potuto sapere quali erano gli addebiti che il commissario imputava ai gestori, permettendomi di rendere più equilibrata la vicenda.

L'impressione che ne ho ricavato è che la verità stia nel mezzo, vale a dire che gli amministratori palazzolesi confidavano un po' troppo sulle loro buone relazioni con il fascio locale e si permettevano di gestire la cooperativa senza curarsi molto degli aspetti formali, nella convinzione che fosse sufficiente la gestione in utile. Questa sottovalutazione permise al Commissario Massardi di agire nel rispetto delle normative vigenti, tuttavia il sospetto che ci fosse lo zampino dell'Unione Cooperativa rimane (l'aiuto richiesto ed ottenuto dai bresciani lo cita lo stesso Massardi nella sua relazione durante l'assemblea del novembre 1930).

Ritengo che la vicenda sia interessante perché a mio parere si trattò di una controversia tutta interna al fascio bresciano. La Sociale era una cooperativa "allineata", che non mancava ad ogni apertura delle sue assemblee di rinnovare i saluti al Duce ed ai massimi gerarchi.

Quel che accadde dimostra invece come sotto l'apparente normalizzazione imposta dall'alto, scorressero rivalità e tensioni sotterranee. Vi invito a rileggere il ringraziamento che il Commissario riceve da un socio nell'assemblea del novembre 1930 per capire che anche tra i soci palazzolesi non tutti erano contenti della gestione Bracchi (si allude a contabilità esatta, a certificati azionari chiesti e non ottenuti…). Insomma, mi viene da pensare che forse qualcuno andò a lamentarsi a Brescia, provocando l'intervento della Federa-

zione, che non vedeva l'ora di trovare un appiglio per giustificare l'invio di un suo incaricato per effettuare un controllo amministrativo sulla nostra cooperativa. Ma è la mia opinione personale non suffragata da nessun indizio, quindi un sospetto non è una prova.

L'intenzione iniziale era quella di fermarmi al Ventennio, ma poi sono saltate fuori altre carte e non ho resistito a dare qualche notizia anche sul dopoguerra.

Se qualcuno leggendo queste righe fosse in grado di fornire ulteriori informazioni, è pregato di farsi avanti.

Spero in ogni caso, di aver dato un piccolo contributo a rendere note vicende interessanti della storia della nostra città.

**RINGRAZIAMENTI**

Un ringraziamento particolare al Dott. Marcello Zane, membro del Comitato Scientifico della nostra Fondazione per le preziose informazioni che mi ha fornito, al Dott. Roberto Pansini della nostra Biblioteca per la disponibilità che mi ha dato per la consultazione dell'Archivio Comunale e alla Sig.ra Fabrizia Rossetti dell'Archivio e Biblioteca della Camera di Commercio di Brescia per i preziosi documenti messi a mia disposizione.

## APPENDICE

**Regio decreto 30 dicembre 1926, n. 2288**
CONVERTITO IN LEGGE 15 DICEMBRE 1927, N. 2499 *VIGILANZA SUL FUNZIONAMENTO DELLE SOCIETÀ COOPERATIVE ED ISTITUZIONE DELL'ENTE NAZIONALE PER LA COOPERAZIONE.*

VITTORIO EMANUELE III

Per grazia e per volontà della Nazione RE D'ITALIA

Visto l'art. 3 della legge 31 gennaio 1926, n. 100: Riconosciuta la necessità assoluta e urgente di provvedere ad assicurare il regolare funzionamento delle società e degli enti cooperativi e di istituire un organo di coordinamento e di assistenza per lo sviluppo del movimento cooperativo; Udito il Consiglio dei Ministri; Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Economia Nazionale, di concetto col Primo Ministro, Ministro per l'Interno e per le Corporazioni, nonché del Ministro per la Giustizia e gli Affari di Culto; Abbiamo decretato e decretiamo:

**ART. 1** - Nei casi di irregolare funzionamento delle società cooperative, di inosservanza delle disposizioni di legge e dello statuto, o quando sia comunque compromesso il raggiungimento degli scopi sociali, il Ministero per l'Economia Nazionale può disporre ispezioni od inchieste sul funzionamento delle società stesse e deliberare lo scioglimento dei rispettivi Consigli di amministrazione, nominando un commissario governativo. La esecuzione delle ispezioni ed inchieste predette potrà essere, di volta in volta, delegata all'Ente Nazionale per la Cooperazione, di cui all'articolo seguente.

**ART. 2** - È istituito, a termine dell'art. 34 del R. decreto 1° luglio 1926, n. 1130[77], tra le cooperative, le associazioni di cooperative ed

---

77 **REGIO DECRETO 1 Luglio 1926, n. 1130 - Articolo 34: "**... LE ASSOCIAZIONI DI IMPRESE COOPERATIVE DEBBONO ADERIRE ALLE ASSOCIAZIONI SINDACALI DI GRADO SUPERIORE, SIA DI DATORI DI LAVORO, SIA DI LAVORATORI, SECONDO LA LORO NATURA E IL MODO DEL LORO FUNZIONAMENTO. POSSONO ALTRESÌ ADERIRE AD UN UFFICIO CENTRALE, OD ALTRO ISTITUTO LEGALMENTE RICONOSCIUTO, AVENTE PER SCOPO LO SVILUPPO E IL PROGRESSO DELLA COOPERAZIONE. TALE ADESIONE NON IMPORTA INGERENZA NELLA GESTIONE AMMINISTRATIVA, TECNICA E COMMERCIALE DELLE IMPRESE COOPERATIVE CHE FANNO PARTE DELL'ASSOCIAZIONE, SE NON NEI CASI IN CUI TALE INGERENZA SPETTA ALL'ASSOCIAZIONE STESSA, E PURCHÉ VI SIA ESPRESSA DICHIARAZIONE NELL'ATTO DI ADESIONE".

enti mutualistici che vorranno aderire, l'Ente nazionale per la cooperazione che ha per scopo l'assistenza, lo sviluppo ed il coordinamento delle società ed enti suddetti, salvo tutto ciò che concerne i rapporti sindacali.

**ART. 3**. L'Ente nazionale per la cooperazione sarà regolato da apposito statuto da proporsi con decreto reale, su proposta del Ministro per l'Economia nazionale. Il presidente ed il Comitato direttivo saranno nominati con decreto del Ministro suddetto, al quale è affidata la vigilanza sull'Ente stesso.

**ART. 4** – Le disposizioni del presente decreto non si applicano agli enti cooperativi di credito soggetti al R. decreto – legge 7 settembre 1926, n. 1511, ed a quelli di assicurazione soggetti al R. decreto – legge 29 aprile, n. 966. Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge. Il Ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di legge.

PREZZI CORRENTI DEI GENERI ALIMENTARI PRATICATI DA:

| GENERI | COOPERATIVA DI PALAZZOLO | COOPERATIVA DI BRESCIA Bollettino 18 Aprile | MERCATO DI BRESCIA Giornale 21 Aprile |
|---|---|---|---|
| Farina gialla comune | L. 0.70 | L. 0.70 | L. 0.68/69 |
| Farina gialla fioretto | " 0.75 | " 0.80 | " 0.75/77 |
| Riso originario | " 1.20 | " 1.20 | " 1.08/1.13 |
| Lardo nostrano | " 6.00 | " 6.50 | " 5.20/5.40 |
| Olio Oliva | " 6.00 | " 6.00 | " 6.30/6.50 |
| Olio Semi | " 4.50 | " 4.25 | " 3.80/4.00 |
| Formaggi reggiani | " 11.- 10.-8.- | " 11.50, 9.-7.- | " ------ |
| Gorgonzola | " 5.00 | " 5.500 | " ------ |
| Stracchino | " 4.00 | " 4.00 | " ------ |
| Salame da taglio | " 12.50 | " 15.00 | " 12.- 14.- |
| Prosciutto | " 17.00 | " 18.00 | " ------ |
| Salametti | " 6.50 | " 7.00 | " 6.50, 7.50 |
| Carne suina | " 9.00 | " 9.50 | " 9.- 9.50 |
| Estratto pomodoro | " 3.00 | " 3.00 | " ------ |
| Burro | " 9.00 | " 9.50 | " ------ |

Palazzolo Sull'Oglio, 24 Aprile 1934 Anno XII°

**Prezzi praticati dalla cooperativa a confronto con la cooperativa di Brescia e quelli sul mercato (1934)**

**NOTE SULLA COOPERAZIONE emesse dall'ENTE NAZIONALE FASCISTA DELLA COOPERAZIONE**

ENTE NAZIONALE DELLA COOPERAZIONE

FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE COOPERATIVE DI CONSUMO

ROMA - Via dei Sabini, 4 - ROMA

NOTE SULLA COOPERAZIONE DI CONSUMO

E NORME PRATICHE

PER LA COSTITUZIONE DI UNA COOPERATIVA

SOCIETA' ANONIMA POLIGRAFICA ITALIANA — 1931

ROMA — Via della Guardiola, 22 — Telefono 64917

## *Norme di vita*

Una cooperativa di consumo, che voglia assicurarsi il successo, è consigliabile che cominci modestamente: dapprima con un numero limitato di soci che si conoscano reciprocamente ed abbiano, come consumatori, degli interesse comuni; poi la cerchia si può man mano allargare.

Anche per l'oggetto della propria attività è bene che una cooperativa cominci modestamente: dapprima pochi generi di facile smercio e di largo consumo, poi tutti quegli altri generi che possono essere richiesti dalla maggioranza dei soci.

La cooperativa non deve essere una speculazione commerciale da tentarsi con l'alea del grande guadagno. Essa è un'associazione che si ripromette di fornire ai propri soci quei servizi che di solito sono soddisfatti da intermediari speculatori a prezzi maggiori e spesso con mistificazioni.

L'impianto contabile di una cooperativa di consumo deve essere il più semplice: pochi libri ben tenuti, chiari, precisi, in modo da non ingenerare diffidenze o infondati sospetti.

E' bene limitarli a quelli prescritti per non aggravare l'azienda di spese amministrative di dubbia efficacia. In ogni caso però l'economia deve essere ben intesa e non si deve mai consentire che per errate considerazioni di carattere economico, possa scapitare la chiarezza e la precisione della tenuta dell'amministrazione.

Si tenga ben presente che una cooperativa di consumo deve:

vendere a contanti;
non praticare grandi differenze sui prezzi correnti,
rimborsare a fine d'anno i soci dei dividenti accumulati.

Una cooperativa che si attenga a questi principii non potrà non seguire la gloriosa tradizione di Rochdale ed essere un sano organismo economico-sociale, fonte di risparmio e di moralità, presidio di tutte le energie che concorrono a formare dei buoni cittadini, temprando le passioni e sviluppando quei sentimenti che costituiscono la forza morale del popolo.

---

## *L'azione delle cooperative per la riduzione dei prezzi*

La vivace azione che il Governo ha iniziato per il ribasso del costo della vita, ha trovato, come sempre, pronta ed efficace rispondenza nell'opera delle Cooperative di Consumo, che hanno dimostrato di essere perfettamente conscie della loro funzione nel Regime Fascista, e che, senza attendere sollecitazioni o pressioni, si sono messe alla testa di tutti nell'azione del ribasso.

I commercianti privati per provare di avere fatto il loro dovere dichiarano pubblicamente di aver portato i loro prezzi alla pari o di poco superiori a quelli praticati dalle cooperative.

Già nel 1926 la presenza delle cooperative si rivelò decisiva ed efficacissima per la riduzione dei prezzi. In seguito la cooperazione continuò lentamente, ma incessantemente nell'opera di ribasso tanto che, allorquando con la riduzione del 12% sugli stipendi degli impiegati fu dal Governo bandita la nuova battaglia, i prezzi delle cooperative erano dovunque sensibilmente inferiori a quelli del libero commercio; pur tuttavia fu accelerata la marcia al ribasso da parte delle cooperative, i cui prezzi hanno segnato le seguenti percentuali di riduzioni:

Dal settembre 1926 al 23 novembre 1930 le percentuali di ribasso rilevate dalla Federazione Nazionale Fascista delle cooperative di consumo, sui prezzi praticati dalle sue aderenti, presentano le seguenti medie:

| | |
|---|---|
| Per il pane da gr. 200 a 500 | dal 30 al 40 % |
| Per la pasta comune | » 27 » 35 % |
| Per il riso originario | » 45 » 65 % |
| Per il formaggio Reggiano stravecchio | » 35 » 52 % |
| Per il burro naturale | » 22 » 39 % |
| Per il lardo nostrano | » 30 » 45 % |
| Per il doppio concentrato di pomodoro | » 25 » 40 % |
| Per le uova | » 27 » 40 % |

Dal 23 novembre al 6 dicembre 1930 le cooperative di consumo hanno apportato degli ulteriori ribassi nelle seguenti medie:

| | |
|---|---|
| Per il pane da gr. 500 a 1000 | dal 6 al 14 % |
| Per il pane da gr. 255 a 200 | » 5 » 11 % |
| Per il pane da gr. 100 a 200 | » 4 » 10 % |
| Per il pane fino a 100 grammi | » 5 » 8 % |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Per la pasta comune | dal | 8 | al | 18 % |
| Per il riso originario | » | 9 | » | 25 % |
| Per il formaggio Reggiano | » | 7 | » | 17 % |
| Per il burro naturale | » | 4 | » | 9 % |
| Per il tonno all'olio | » | 9 | » | 16 % |
| Per il baccalà | » | 6 | » | 14 % |
| Per il lardo nostrano | » | 7 | » | 12 % |
| Per i fagioli comuni | » | 11 | » | 33 % |
| Per le patate | » | 10 | » | 25 % |
| Per la farina gialla | » | 9 | » | 20 % |
| Per il doppio concentrato di pomodoro | » | 12 | » | 25 % |
| Per l'olio d'oliva | » | 6 | » | 14 % |
| Per l'olio di semi | » | 3 | » | 11 % |
| Per il sapone | » | 5 | » | 12 % |
| Per le uova | » | 7 | » | 12 % |

Le cooperative di consumo, seguendo le disposizioni della Federazione Nazionale, effettuano i ribassi con alto senso di responsabilità e con la precisa visione dei limiti entro i quali i ribassi stessi possono rimanere, senza diventare anti-economici, elementi di giudizio per le Autorità e per il pubblico.

L'Ente della Cooperazione fa una attiva azione di controllo sui prezzi praticati dalle Cooperative.

Questo controllo non solo serve a sospingere i più tardi ed incerti, ma anche ad individuare i difetti di quelle aziende cooperative che non sono sempre ed in tutto all'altezza delle situazioni.

L'azione delle cooperative è tanto più efficace quanto maggiore è il numero dei loro spacci e quanta migliore la loro attrezzatura.

L'Ente vede perciò la necessità non solo di perfezionare le aziende esistenti (azione questa che si sta da tempo svolgendo attraverso la revisione, le fusioni, e l'organizzazione degli approvvigionamenti e degli acquisti collettivi) ma anche di diffondere la cooperazione di consumo nelle zone dove essa è quasi assente.

Questa azione di diffusione si presenta specialmente necessaria nei centri rurali, ove l'azione delle Autorità Comunali e Governative è necessariamente meno pronta ed efficace.

---

## BIBLIOGRAFIA


1) Storia Contemporanea, nr. 3 1978, Soc. Editrice il Mulino Bologna;

2) Pezzini-Gheza, Le cooperative a Brescia: dalle origini al 1926; 1989,Edizioni di Storia Bresciana;

3) I Quaderni del Fascismo Bresciano, 1929;

4) Corsini-Zane, Storia di Brescia: politica, economia, società: 1861-1992; 2014, Laterza;

5) T. Menzani, Il movimento cooperativo tra le due guerre. Il caso italiano; 2009, Carocci;

6) Enciclopedia Bresciana;

7) G. Giudici, Luciano Lozio cavaliere del lavoro; Tip. Masneri, 1969;

8) A. Fappani, Mons. Tommaso Bissolotti e il movimento cattolico a Palazzolo s/O, Ediz. di Storia Bresciana, 1990;


## SITOGRAFIA


1) www.memoriecooperative.it

2) www.scalaenne.com

3) www.laziocooperazione.it

4) Wikipedia

5) www.infocooperazione.it

*"Ho memoria"*

## MARINO GAMBA, protagonista nel mondo del lavoro e della politica

Il ricordo che ho di Marino Gamba soprattutto da Sindaco e politico, mi è di aiuto nell'andare oltre l'orizzonte della lettura di alcune pagine autobiografiche scritte nel 2000 in occasione del sessantesimo della CISL Bresciana. Sui fogli si addensano fatti e riflessioni a tutto campo, sequenze di un lungo percorso, dove la storia personale scorre parallela a quella più grande e complessa del Paese fra gli anni '60 e '90.

Soffermandomi su quanto scrive, ho la percezione che sia passato con la lente di ingrandimento sulla mappa delle storie che lo hanno visto protagonista. È un riordino e una valutazione critica di esperienze che mantengono salda la rotta ispirata agli ideali del cattolicesimo democratico, per i quali l'esercizio istituzionale del "potere" è in primo luogo assunzione di responsabilità pubblica, ma anche l'ispirarsi a valori di umanità.

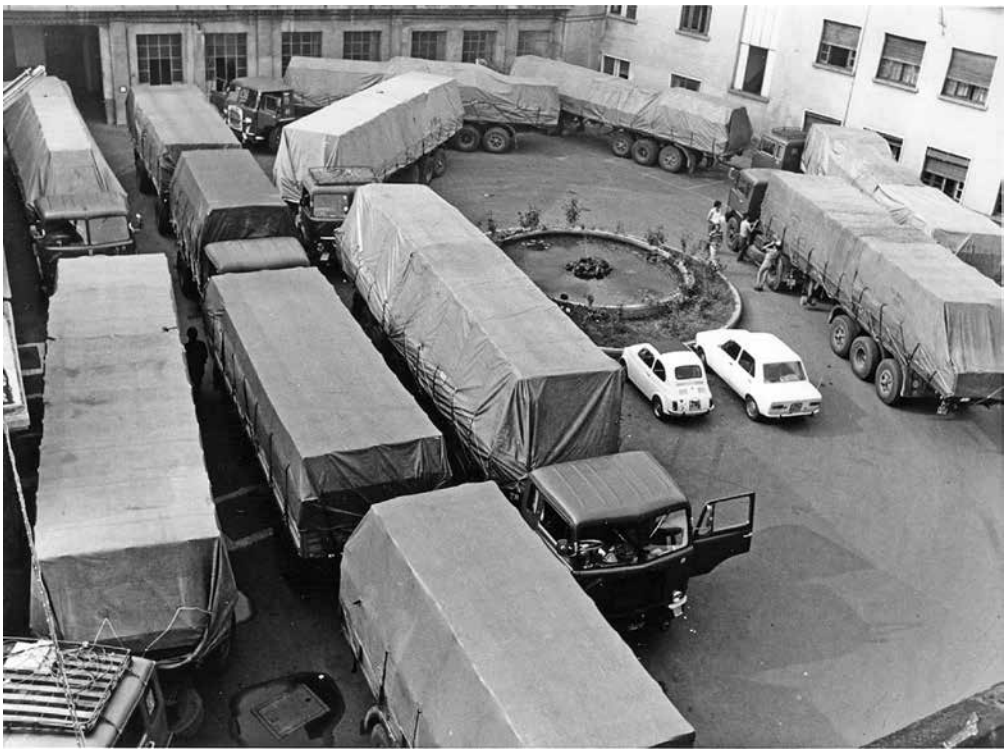
Sono storie dedicate interamente al lavoro, da quando in giovane età faceva il fabbro, fino alla elezione ai vertici della CISL provin-

ciale. La ricerca del bene comune come un obbligo morale, affiora in queste pagine: a volte sullo sfondo, in altri casi in primo piano. È una tensione che attraversa le righe del testo autobiografico anche quando il tempo dell'ottimismo della volontà, sfumerà in quello del pessimismo della ragione. Per le incertezze del sindacato nel farsi carico dei problemi e delle aspettative dei lavoratori; per lo scadere della rappresentatività dei partiti, in crisi etica e valoriale. Ho chiesto a Delia, la moglie e ad altre persone che gli sono state vicine nella sfera pubblica, di raccontare dell'uomo Marino Gamba.

Ho pensato poi di fondere testimonianze e note autobiografiche, al contesto storico evocato, di cui anch'io ho ricordo. E mi sono avvicinato sempre più alla persona con la quale in anni più recenti ho condiviso il luogo degli ideali, con il desidero di ricordare l'operaio, il sindacalista, lo storiografo e l'ex sindaco nel suo ottantesimo anniversario.

Primo di quattro figli, abitava in via Roncaglie alla "Cascina dei Gamba" in uno spazio di territorio che allora era ancora campagna, ad eccezione del piazzale del Mercato e della palazzina delle Case Operaie. "Era di famiglia piuttosto numerosa dove lavorava solo il papà: in fonderia. Si motiva certo così la sua volontà di riscatto sociale". Sono gli anni del secondo dopoguerra dove nel Paese è forte e crescente la domanda di scolarizzazione, e numerose sono le famiglie che investono nell'istruzione nonostante le difficili condizioni economico-sociali. I primi passi di Marino Gamba nella scuola sono quelli che innervano le motivazioni e gli orientamenti: sarà l'inizio di un percorso di formazione attraverso lo studio assiduo che alterna al lavoro, alle scuole professionali e più avanti all'università.

Nel 1954 viene assunto come operaio alla Marzoli che con i suoi 2500 dipendenti era fra le più importanti realtà industriali del settore delle macchine per la filatura. In realtà è nel 1960, alla Innocenti di Milano, in qualità di impiegato tecnico, dopo la frequenza ai corsi serali di disegno meccanico, che si creano le condizioni che lo porteranno ai vertici del sindacato dei metalmeccanici della FIM-CISL. Eletto dapprima nel consiglio di fabbrica, si dedica a tempo pieno alle vertenze aziendali interne, mentre si laurea alla Statale di Milano in Scienze Politiche.



**Cortile interno della Marzoli Spa – Fine anni '60 (foto: Museo Marzoli – Palazzolo s/O)**

Gli snervanti conflitti con l'azienda, passata di proprietà all'Inglese Leyland, culminano con la decisione della stessa di rimpatriare, causando il licenziamento di oltre la metà dei dipendenti. Racconta la moglie: "In quel periodo lui andava in Inghilterra, ed era in contatto con i sindacati della nuova proprietà. Ma a Milano ha vissuto il periodo più duro: è stato un tempo lungo e drammatico, un tempo di lacrime per operai e impiegati senza stipendio", che Marino Gamba ha affrontato con la coscienza di difendere la produzione e il lavoro come ricchezza materiale e culturale; questa esperienza si consolida in alcuni contributi di carattere teorico e storiografico.

Infatti a Milano, in contatto con i principali leader della Federazione Italiana Metalmeccanici (FIM) e collaboratore come ricerca-

tore all'Università Statale, scrive con Tiziano Treu, futuro ministro, un volume sulle capacità di mediazione dei conflitti di lavoro delle istituzioni pubbliche, in particolare della Regione Lombardia.

Inoltre l'esperienza nella Fabbrica della Lambretta lo porterà a redigere in una pubblicazione, una articolata e complessa ricerca sull'evolversi della storica impresa industriale, spaziando dalla produzione bellica, alle scelte produttive aziendali della famiglia Innocenti rispetto alle ricadute sulla "classe operaia" e sul sindacato.

Ma la realtà dei fatti della fabbrica automobilistica milanese non sono che le prime avvisaglie di una crisi industriale più generale che fra il 1980 e 1985 vede peggiorare le condizioni economiche e sociali del Paese, generando divisioni fra le varie espressioni sindacali ed anche all'interno delle stesse. Il peso della crisi colpisce i livelli occupazionali. Il quadro così viene descritto da Marino Gamba: "Brescia fra l'80 e l'85 perde 27.000 addetti all'industria…il terziario nello stesso periodo incrementa di 24.000 addetti. Il risultato complessivo è di 3000 occupati in meno", con il raddoppio del tasso di disoccupazione. I licenziamenti sono nelle grandi industrie, quelle con più di 2000 dipendenti (Gnutti, Pietra, Franchi, Falck, e non ultima la Marzoli) e le conseguenze si rivelano nel relativo indotto. Sono fabbriche storiche di un settore, il siderurgico, che è la spina dorsale della produzione nazionale e luogo di formazione di cultura operaia e sindacale della provincia bresciana. L'appuntamento con questa storia Marino Gamba lo vivrà da dirigente del sindacato bresciano. Fu chiamato in segreteria nel '78, dopo essere stato a Roma nella sede nazionale e la sua successiva elezione a segretario provinciale della FIM venne accolta da Castrezzati leader della CISL, con parole di stima.

Le posizioni di Marino Gamba sono chiare e determinate nell'affermare che il sindacato deve portare avanti le istanze dei lavoratori e non essere cinghia di trasmissione dei partiti. Questa era anche la critica, nemmeno tanto velata, alla FIOM-CGIL bresciana, secondo lui, intransigente nelle contrattazioni e non autonoma dal PCI. Ritorna sulla questione in alcune pagine di storia palazzolese del dopoguerra nel rievocare, attraverso un fatto accaduto alla Marzoli, il difficile rapporto fra la componente del sindacato di ispira-

zione Cattolica e quella Comunista, scrivendo: "Uno degli oratori intervenuti, Franco Torri, ex segretario della CGIL, si cimentò nella ricostruzione di un'importante vicenda locale del recente passato (gli scioperi del 1958 alla Marzoli) e mi colpì per la sua unilateralità faziosa con cui addossò alla CISL colpe di presunti tradimenti in realtà mai accaduti".

Marino Gamba è attento a valutare le dinamiche anche all'interno del sindacato che dirige fra gli anni '70 e '80: chiede trasparenza al gruppo dirigente e paga con l'isolamento, insieme a Castrezzati, la lotta per salvaguardare l'autonomia della CISL dalla DC.

Vive in prima persona gli ultimi travagliati periodi della FLM (Federazione Lavoratori Metalmeccanici) sintesi delle tre storiche organizzazioni del siderurgico Fiom, Fim e Uilm, sempre più in conflitto fra loro. Sono gli anni dove spopola il libero mercato (in USA Reagan e in Gran Bretagna la Thatcher). In Italia l'inflazione è al 20%: aumentano i prezzi e il potere di acquisto dei salari ne è compromesso. La Confindustria scarica il peso della crisi produttiva sui lavoratori prendendo la via dei licenziamenti e manovra per la marginalizzazione del sindacato.

Drammatiche sono le ricadute nel mondo sindacale bresciano, che Marino Gamba chiosa in questo modo: "Come segretario ho dovuto gestire questa situazione molto difficile, con grandi tensioni … Lucchini grazie alla sua politica antisindacale divenne presidente di Confindustria. C'era dunque una situazione pesantissima. Il referendum sulla scala mobile dell'85 completa il quadro. Vincono le nostre argomentazioni ma il sindacato ne esce a pezzi". Fra il 1985 e il 1988 da segretario della FIM, con il consiglio di fabbrica, affronta la crisi della Marzoli che veniva da una pesante situazione di cassa integrazione dove i dipendenti da 1250 passano a 800. Per la storica industria cittadina e per i suoi lavoratori, quegli anni segnarono un declino inarrestabile che si tradusse nelle dismissioni del patrimonio produttivo ed immobiliare.

E in questo scenario si inscrive la decisione ultima della proprietà di vendere le centrali idroelettriche di Palosco e Urago d'Oglio e le miniere di Pezzaze, che insieme garantivano energia e risorse a costo zero; la chiusura di alcuni reparti, indispensabili per la ca-

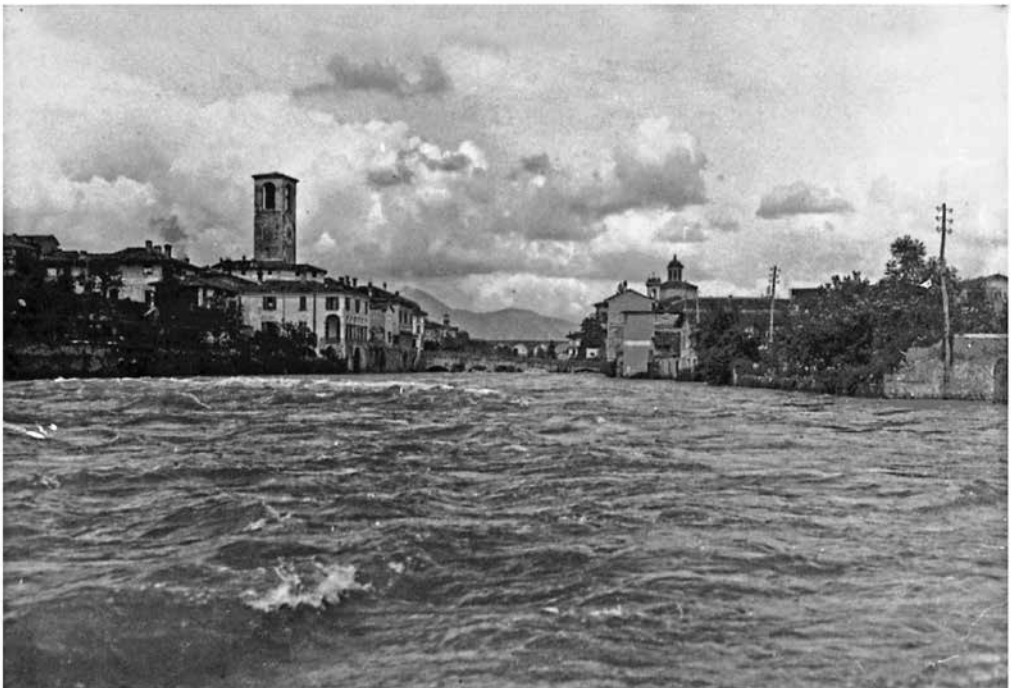
tena produttiva interna, completa il quadro. Dopo di che i passaggi di mano in mano, cioè da una finanziaria all'altra, porteranno l'azienda a recidere definitivamente anche i legami con il territorio palazzolese. Per questo il suo arrivo in Marzoli nel 1990, voluto dai nuovi titolari Felli-Pellegrini, si cala nel contesto di un'azienda già indebolita dai continui passaggi proprietari. Marino Gamba svolge il ruolo di Direttore del personale nella consapevolezza di cadere in contraddizione per essere stato fino a poco tempo prima fra i vertici sindacali. Ma proprio la provenienza dal mondo della fabbrica dalla parte dei lavoratori è il punto di forza delle relazioni con le maestranze della Marzoli.

Affronta il nuovo incarico quindi non tanto da "dirigente un tempo sindacalista ma da sindacalista divenuto dirigente". Ne è conferma il costante interfacciare con la "controparte," quella dei delegati sindacali, fino al giorno in cui entrando improvvisamente nel corso di un'assemblea del Consiglio di Fabbrica, dà la notizia della bancarotta della Marzoli.

Siamo nel 1993 e un anno dopo verrà "congedato" insieme ad altri dirigenti: si confermano gli intenti della nuova proprietà che porteranno ad una struttura organizzativa aziendale inadeguata, più adatta cioè alle dimensioni di una impresa artigianale, questo secondo le affermazioni delle rappresentanze dei lavoratori.

L' incarico fra i vertici aziendali della Marzoli, l'esperienza maturata da leader della FIM–CISL e la militanza politica nella Democrazia Cristiana e nel Partito Popolare poi, sono il profilo ideale del candidato Sindaco che alle elezioni amministrative dell'aprile 1995 vince con la coalizione fra Partito Popolare, Patto dei Democratici e il Partito Democratico della Sinistra, alla quale si aggiungerà nel ballottaggio, la Lega Lombarda.

L'agire del nuovo Sindaco Gamba, per la prima volta eletto direttamente dai cittadini secondo la nuova normativa, è improntato alla necessità di analizzare e conoscere il contesto, per decidere con responsabilità e fermezza. Sarà un'investitura sofferta per le problematiche da affrontare: quelle di carattere politico-amministrativo (le cose da fare) e dei rapporti (non facili) fra i partiti della coalizione, oltre al dover fare i conti con le personali condizioni di salute.



**L'Oglio in piena (foto: Archivio G.B. Camozzi)**

In assoluto l'impegno più faticoso fu quello richiesto dall'ospedale cittadino che, nell'ambito della riorganizzazione dei servizi sanitari regionali, doveva chiudere i reparti meno funzionali per il bacino di utenza. Per questo il comitato popolare locale costituitosi per contrastare il piano regionale, non perdeva occasione per avvelenare il clima. L'accusa mossa in primo luogo al Sindaco, era di non voler difendere il luogo di cura cittadino.

Nell'estate del 1996 l'A.C. deve correre ai ripari per i gravi danni causati dall'esondazione del fiume Oglio.

Il Sindaco intervenne presso il Commissario del Po, richiedendo una struttura di pronto intervento più agevole in caso di calamità e fondi per opere di arginazione del fiume. Bisognava uscire da questa emergenza e tornare alla normalità. Raccoglie l'appello del Sindaco Gamba Walfrido Chiarini, palazzolese di origine, fondatore

dell'agenzia Fotocronache Olympia, leader nella diffusione di immagini digitali in tutto il mondo.

L'aiuto si concretizza in "una grande mostra fotografica" con una singolare caratteristica: non si colloca in uno spazio definito "ma arriva a coprire, attraverso la Fondazione Cicogna-Rampana, il Teatro Sociale, la galleria d'arte Studio F22 e molte botteghe del centro, l'intera città di Palazzolo".

Marino Gamba si occupa ancora della Marzoli in piena crisi: cerca di scongiurarne la definitiva chiusura, usando ogni mezzo a sua disposizione per tutelare il posto di lavoro delle maestranze. Ma è nei confronti del territorio che si fa più intensa l'azione amministrativa con una serie di interventi fra i quali: l'ampliamento del sistema fognario per elevare gli insufficienti standard igienico-sanitari della città, opere di arredo urbano , il restauro del Teatro Sociale rimesso in piena attività e la revisione dello strumento urbanistico (P.R.G.). Sugli obiettivi dello stesso, improntati a frenare il consumo di territorio e investendo sul recupero del centro storico, chiama alla partecipazione i cittadini.

È alla sua compagine amministrativa che si deve l'acquisizione dei 55.000 mq di area del futuro parco fluviale a conclusione di una estenuante trattativa con la proprietà.

Ma il cammino della giunta si conclude prematuramente tre anni dopo. Si interrompe bruscamente un progetto di ampio respiro politico-culturale inaugurato con forte motivazione ideale manifestata sul primo numero del periodico di informazione dell'A.C. (1996): "La Palazzolo che noi sogniamo e per la quale ci battiamo è quella della città in cui la qualità della vita, la solidarietà di cui è ricca, l'ambiente naturale da difendere e valorizzare, siano la caratteristica prevalente del suo tessuto urbano e civile".

Marino Gamba si ricandida nel 1998 a capo della lista dell'Ulivo, ma in Consiglio Comunale siederà fra i banchi delle opposizioni. Il motivo dello svanire del "sogno" di una "Città ideale" e del brusco risveglio all'opposizione, sono però da ricercare anche altrove e cioè fra le dinamiche politiche nazionali; i partiti storici da anni al governo o all'opposizione, vengono travolti dalle indagini giudiziarie dei magistrati di "Mani pulite" e lo spostamento a destra degli orientamenti politici dell'elettorato sarà inarrestabile anche per l'attrazione

esercitata per la prima volta dai rispettivi capi-partito che si presentano come "salvatori della Patria".

Le sue riflessioni sono conferma e testimonianza di tutto ciò: "Intanto la società è cambiata profondamente e ad una velocità impressionante: è un cambiamento di cultura, di valori, di ruoli. Oggi sarebbe impensabile organizzare scioperi per lo sviluppo del Sud come facevamo noi quarant'anni fa… Allora era del tutto normale e naturale occuparsi delle questioni generali del Paese. C'è oggi un individualismo forte, esasperato, viscerale che domina anche nel mondo del lavoro…e il sindacato ha seri problemi a definire politiche di solidarietà".

In queste riflessioni di Marino Gamba, emergono di lui i diversi profili: di uomo del sindacato e del lavoro, del politico che agisce in virtù di una visione generale e non settoriale delle cose, dello storiografo che scava nel tempo e nella memoria per riportare in superficie parte della nostra storia di comunità.

Questo suo ultimo aspetto si consolida anche grazie ad una costante collaborazione con la Fondazione Cicogna Rampana attraverso le pagine di questo semestrale di cui è stato fra i redattori.

Su "Memorie" infatti dedica pagine di ricerca al funzionamento del consiglio comunale palazzolese dal periodo preunitario fino alla fine della seconda guerra mondiale. Scrive sugli antichi stampatori e scrittori palazzolesi (i Britannici, l'Arundi e il Mariani); dedica alcuni testi al culto mariano dai quali risalta il legame fra la tradizione popolare e la fede religiosa. Scrive sul semestrale della Fondazione a proposito del declino della Manchester bresciana prendendo spunto dall'indagine del 1890 che …"la consacrava (Palazzolo, ndr) come uno dei più importanti centri industriali lombardi". Indaga l'evoluzione della nostra comunità in parallelo all'espansione dell'industria bottoniera, meccanica, del tessile e del cemento. Chiude la ricerca constatando che la crisi della "città dei grandi impianti che ruotava intorno alla grande impresa" ha segnato negativamente anche la "coesione culturale e sociale …della società palazzolese", perché è nelle realtà locali che si scarica il peso dello smantellamento dell'industria nazionale con il conseguente calo occupazionale.

Nel 2009 insieme a Francesco Ghidotti pubblica il volume "La fabbrica del filo nell'Ovest bresciano". Raccontano dell'industria

della seta a partire dal bozzolo del baco che si allevava nelle campagne, soppiantato dalla lavorazione del cotone importato dalle Americhe. In queste pagine si dipana un percorso storico dove l'archetipo della manifattura serica rimane via via sullo sfondo per approdare alle nuove realtà produttive del tessile nel territorio dell'ovest bresciano.

Altre pagine del semestrale della Fondazione sono dedicate ai 150 anni dell'Unità d'Italia. Le prime note sono per le affollate celebrazioni cittadine, grazie anche all'impegno delle istituzioni scolastiche e dell'associazionismo locale. La popolazione palazzolese fu partecipe anche nell'ottobre del 1861 "in piena concordia civile e religiosa", mentre altrove il confronto e lo scontro fra clericali e anticlericali raggiungeva il suo apice.

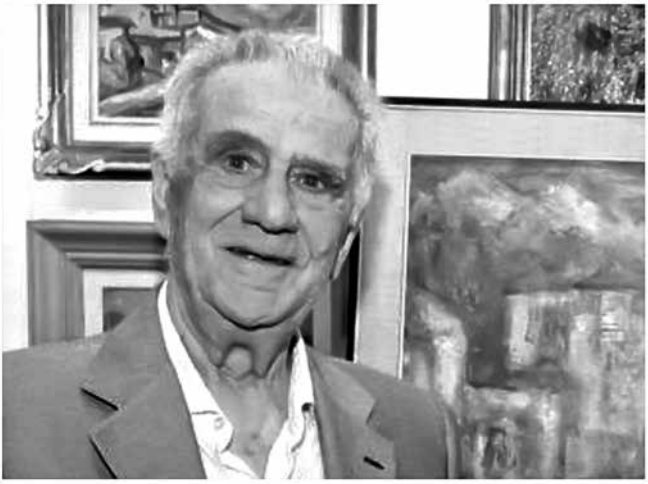
Nel 2014 esce "Monumenti del lavoro palazzolese", un volume che Marino Gamba scrive con Osvaldo Vezzoli: lavoro e territorio per la prima volta si relazionano organicamente. Il risultato sono belle pagine dedicate all'evoluzione urbana nella fase della modernità, ai processi storici, economici e produttivi che hanno segnato l'identità cittadina. Le tracce della nostra storia sono quindi racchiuse nel territorio e, salvaguardare e valorizzare i luoghi dell'industria e del lavoro, significa conservare la memoria collettiva: un patrimonio da consegnare alle generazioni future.

Concludono gli autori: il volume "…è un omaggio al duro lavoro delle donne e degli uomini delle passate generazioni" nella speranza che l'esperienza, il valore di chi è arrivato e ha pensato prima di noi contribuisca a dare senso al passato.

Allora riportare alla luce le biografie di uomini e donne che hanno messo al centro il lavoro come diritto, significa ritornare alle origini culturali di questa ineludibile ricchezza umana e riflettere sui motivi per i quali si lavora e per che cosa. Ma significa anche ritornare nella storia più recente dove lavoro, Democrazia e Repubblica si fondono nel primo articolo della nostra Costituzione. Raccontare il lavoro e i suoi protagonisti, sarebbe oggi di grande aiuto per pensare al futuro dopo questo tempo difficile, instabile e precario.

*Gian Andrea Rossi*

**MARIO PEDRALI,**
**artista, umanista, palazzolese**



Ci ha lasciati lo scorso dicembre Mario Pedrali, fondatore della Galleria "La Roggia". Mario è stato uno dei protagonisti della storia contemporanea della nostra città, oltre che amico della nostra Fondazione. Ci pare doveroso un ricordo proprio in questa rubrica, che vuole essere un piccolo contributo per non dimenticare chi si è impegnato e ha tanto amato Palazzolo.

Persona di estrema semplicità, schivo, ma amichevole e garbato nei modi, grazie a lui Palazzolo ha potuto conoscere i grandi artisti del 900. Per cinquant'anni, nella sua galleria "La Roggia", i Palazzolesi hanno potuto ammirare l'arte contemporanea e sentirsi un po' meno provinciali.

Artista egli stesso, ma di quelli che non amano il palcoscenico (pur ricevendo premi e riconoscimenti), coltivava la sua passione in silenzio, incoraggiando da buon intenditore i giovani di talento, le cui opere a volte si potevano osservare nella sua galleria.

Solo alla veneranda età di 92 anni si decise a esporre le sue opere in una personale davvero unica, un vero "Diario" (Diario di una Passione fu il titolo della mostra), dove finalmente poté essere ammirato il suo talento.

Mario ha davvero "investito" la sua esistenza per far conoscere l'arte nelle sue forme più varie con impegno, sensibilità, serietà, generosità, che ha saputo trasmettere ai suoi figli e ai suoi nipoti.

Mente lucidissima fino agli ultimi giorni, a noi della Fondazione piace ricordarlo in sella al suo trabiccolo, risalire la breve salita del vialetto del parco e poi aiutandosi con un bastone visitare le diverse mostre ospitate nel Salone Bordogna o nella veranda. Per tutti aveva parole cordiali e un sorriso che infondeva tranquillità e fiducia. Vogliamo ricordare alcune sue parole: "Ho seminato alcuni semi e sono orgoglioso di avere assistito al loro "fruttificare", attraverso i miei figli e al loro "germogliare" con i nipoti, che hanno seguito il solco tracciato e ora mi incoraggiano a coltivare il mio impegno".

Incontrare un uomo saggio è sempre un'emozione, Mario lo era e chi ti emoziona non si dimentica.

Molti hanno parlato di lui: riportiamo di seguito i commenti più significativi sulla figura di Mario Pedrali, scritti in occasione della sua personale intitolata "Diario di una Passione" nel 2014.

"L'impegno costante di gallerista per portare e far conoscere a Palazzolo le diverse espressioni artistiche, pittoriche e della scultura in particolare, anticipando anche tendenze ed innovazioni, è sempre venuto prima della valorizzazione personale per Mario Pedrali. È stato un contributo fondamentale per far crescere tanti artisti e dare fermento culturale ad una città intera. Rendendola semplicemente più viva, aperta dinamica e bella.

*(Gabriele Zanni e Gianmarco Cossandi)*

"Incontravo Mario Pedrali di sfuggita a casa di Matteo Pedrali, in situazioni le più strane. Una persona dignitosa, schiva, alla buona, uno di paese che senti subito vicino, dei tuoi.

…Tuttavia per me Mario Pedrali era il gallerista della "Roggia", lo spazio espositivo in fondo alla discesa della Torre di San Fedele. Il gallerista che mostrava e faceva conoscere a Palazzolo i grandi maestri, pitturi e scultori del Novecento. Nutriva il sogno di divulgare l'arte in provincia, avendo capito che qui operava un grande e umile maestro, Matteo Pedrali, del quale si impegnava a trattare e far conoscere le opere. Egli invece coltivava, quasi in segreto, la sua passione per il pennello e per la scultura. Senza grandi smancerie e con silenziosa delicatezza. Anzi, incoraggiando i giovani di cui a volte esponeva alcune opere".

*(Giovanni Zanni)*

"Pittori si nasce, ma artisti si diventa": questo detto popolare esprime una verità inconfutabile, e ben si addice a Mario Pedrali che, nato pittore, sviluppando di anno in anno le sue preziose doti naturali e l'inclinazione al disegno e alla pittura, è riuscito ad acquisire e a realizzare sempre più gli intrinseci valori dell'arte divenendo cosi' artista a pieno merito.

…È proprio in base alla propria personalità che ogni artista si qualifica in ogni disciplina artistica, quali l'arte visiva, la letteratura e la musica. Un esperto conoscitore, basandosi su questa prerogativa, nel vedere un dipinto, nel leggere un testo poetico o nell'ascoltare un brano musicale, immediatamente ne conosce l'autore.

Mario Pedrali, pertanto, si fa conoscere per la sua personalità tramite non solo con il suo cromatismo, ma anche per mezzo dell'atmosfera poetica nella quale sono avvolte le sue immagini pittoriche, una interpretazione di vera poesia che trasmette nell'animo dell'osservatore delle sue opere serenità e gaudio spirituale.

…Dall'insieme di queste seppur brevi ma necessarie considerazioni, ci torna facile l'affermazione già espressa, e cioè che Mario Pedrali è nato si' pittore, ma è poi diventato artista, sempre sorretto dalla volontà di trascorrere una intera "vita di passione per l'arte".

*(Lino Lazzari)*

"…Fondendo il mestiere del gallerista, praticamente per mezzo secolo, con la frequentazione di grandi artisti e maestri e col piacere di essere artista al tempo stesso… e facendo tesoro dell'avventura con la sua "Roggia", la galleria di Via Torre del Popolo aperta nei primi anni sessanta, un vero e proprio "porto di mare" per artisti emergenti e maestri di fama internazionale per oltre quattro decenni.

…La sua fu poi un'impresa di successi, scandita da mostre e occasioni di incontro e confronto tra artisti, critici, galleristi, giornalisti e uomini di cultura soliti frequentare il suo spazio espositivo, all'ombra della Torre di San Fedele. In fondo Mario Pedrali ci ha messo davvero tutto, anima e corpo, "investendo" una vita intera per nobilitare arte e cultura, trasformando spesso i sogni in realtà. E soprattutto trasmettendo quella passione e quella sensibilità per le arti a tutta la sua grande famiglia: dai figli Gigi, appassionato fotografo, e Marco, ceramista, ai nipoti scultori Nicola e Simone".

*(Marco Bonari)*

# UN MATTONE PER LA FONDAZIONE

**DAI IL TUO CONTRIBUTO PER IL RECUPERO DELLA VOLTA DELLA SALA DEL CAMINO DELLA FONDAZIONE CICOGNA-RAMPANA**

*INFO@CICOGNA-RAMPANA.IT*

*Lasciate un messaggio alla segreteria del numero 030731333 per essere ricontattati*

COMVNITAS PALATIOLI